Amori e Chimere

Alba Gonzales

Amori e Chimere

Alba Gonzales

G.A.L.
L.E.A.D.E.R. II

MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

VAL D'ORCIA

REGIONE
TOSCANA

PROVINCIA
DI SIENA
Assessorato alla Cultura

Editrice DonChisciotte
Via D.Alighieri, 51/a
53027 San Quirico d'Orcia - Italia
Tel/fax: 0577 898067
e-mail: edidonchi@tin.it
Sito web: http://utenti.tripod.it/donchi

Stampato per conto dell'
Editrice DonChisciotte
nel mese di agosto 2000 presso Arti
TipograficheToscane
di Cortona.
Selezioni Foto Incisione Moderna
di Siena.

Amori e Chimere
Alba Gonzales

Mostra personale di scultura
a cura di Mario Guidotti

Horti Leonini
1 Settembre - 1 Novembre
San Quirico d'Orcia - Siena

Comune di San Quirico d'Orcia
Forme nel Verde 2000
X X X E d i z i o n e

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO :

Mario Guidotti	*Presidente*
Alessandro Tagliolini	*Vice Presidente*
Maurizio Carmosino	*Segretario della Mostra*
Marileno Franci	*Sindaco del Comune di San Quirico d'Orcia*
Achille Andreucci	*Assessore alla Cultura del Comune di San Quirico d'Orcia*
Ugo Sani	*Presidente Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini*
Mario Cingottini	*Presidente Associazione Pro Loco San Quirico d'Orcia*
Maria Mangiavacchi	*Consulente esterno*

ORGANIZZAZIONE GENERALE:
Adriana Agnelli, Margherita Anselmi Zondadari, Ivo Bonari, Stefano Caselli, Paolo Casini, Mauro Generali, Edi Martorini, Duccio Papini, Sergio Saletti, Marcella Sampieri, Silvia Scheggi, Umberto Sciabà, Enry Scortecci, Fabio Volpi.

MONTAGGIO DELLA MOSTRA:
Paolo Bassetti, Mario Franci, Antonio Fuschino, Roberto Perugini, Andrea Pistoi, Fausto Tranfaglia, Mauro Volpi.

PROGETTO GRAFICO:
Carlo Pizzichini

COMPUTER GRAPHIC:
Jacopo Sani

ALLESTIMENTO MOSTRA:
Alba Gonzales

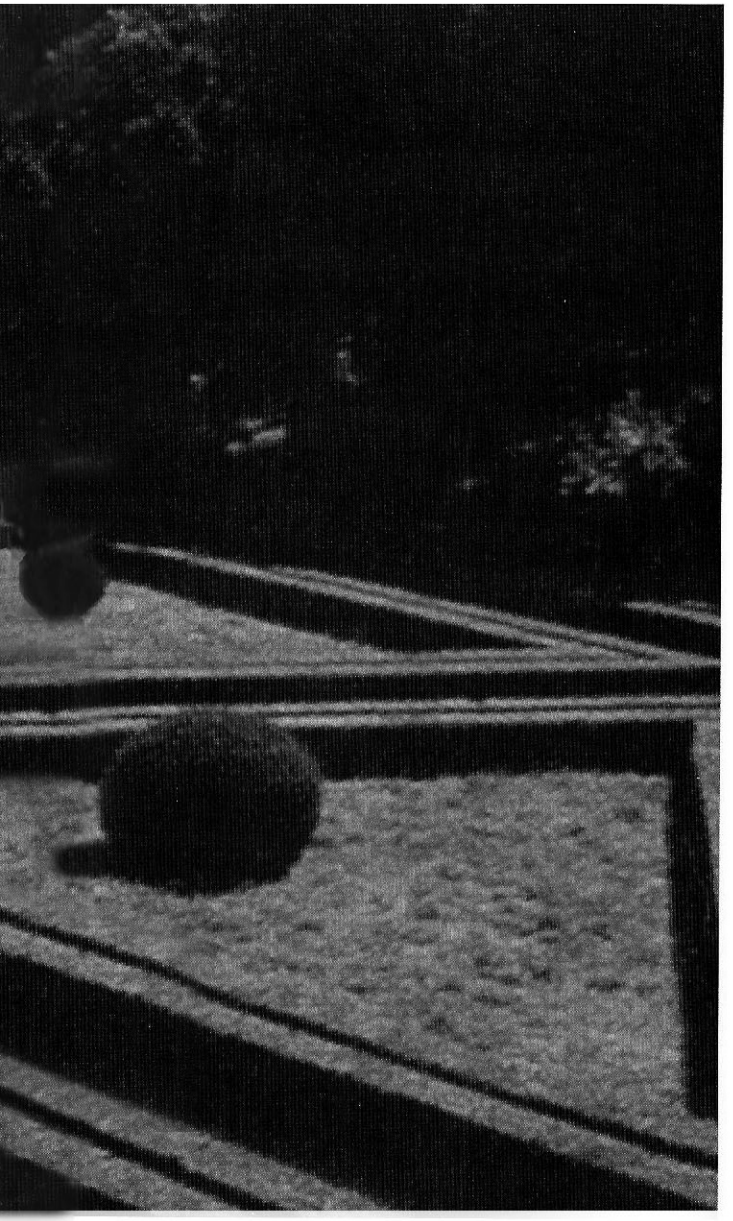
CON IL CONTRIBUTO DI:
Regione Toscana
Amministrazione Provinciale di Siena
G.A.L. Leader II - Comunità Europea
Monte dei Paschi di Siena

SI RINGRAZIANO:
il Personale dell'Ufficio Turistico di San Quirico d'Orcia,
l'Agenzia Stampa Mass Media Immagine e Promozione, Roma
Laura Giannetti

Comune di San Quirico d'Orcia

Forme nel Verde 2000

XXX Edizione



Quella di quest'anno è la 30° edizione di Forme nel Verde e quale modo migliore per festeggiarla se non invitando un'artista apprezzata a livello internazionale?!

L'artista che esporrà quest'anno, dal 1 Settembre al 1 Novembre , nel nostro giardino cinquecentesco, è la signora Alba Gonzales, nata a Roma di origine spagnola.

Le sue opere sembrano vivere, anche ad un primo sguardo trasmettono la forza che sembra animare le sue figure e farle palpitare, l'emozione che riescono a trasmettere rappresenta quel qualcosa che circoscrive la vera arte.

Chi verrà ad ammirare la mostra si troverà di fronte sculture che, pur esprimendosi con un linguaggio moderno, lasciano trasparire caratteristiche del classico, del passato. Tutto questo inserito in un giardino all'italiana del cinquecento non potrà che produrre uno scenario straordinario. Le opere ed il giardino si valorizzeranno a vicenda creando un effetto d'insieme di indubbio spessore artistico.

Fra gli illustri personaggi che hanno scritto della Gonzales ho trovato una testimonianza molto acuta di un poeta a noi caro, Mario Luzi, che nell'edizione passata ci ha onorato della sua presenza all'inaugurazione. Nel 1980 scrive della scultrice manifestando il suo apprezzamento (cito

testualmente): " Solo una sensibilità tesa e irritata come un nervo e ardita come la sua gioventù poteva segnare la tortuosa simbiosi di umano e di ab umano nella sua , mi pare, disperata ricerca di equilibrio, armonia e pace..."
Su queste parole chiudo questa mia breve introduzione al catalogo non senza però rivolgere un caro saluto ed un sincero ringraziamento a colui che in una notte del 1970 ha avuto la felice intuizione di dar vita a questa manifestazione, il dott. Mario Guidotti.
Ringrazio inoltre l'assessorato alla cultura della provincia di Siena e tutti coloro che si sono adoperati fattivamente per la realizzazione di questa manifestazione.

Il Sindaco
Marileno Franci

Decus
Classicheggiante

di Achille Andreucci

Anche quest'anno siamo giunti all'appuntamento della nuova manifestazione artistica di scultura contemporanea "Forme nel Verde". Appuntamento questo di grande rilevanza artistica di carattere internazionale, che ha visto qui a San Quirico d'Orcia la presenza di molti eccellenti artisti che hanno esposto le loro opere nei nostri stupendi Horti Leonini. La giornata inaugurale assume quest'anno un particolare tono celebrativo, perché ricorre il trentennale di questa bellissima manifestazione artistica. Non poteva non accadere in modo più opportuno di vedere in questa particolare circostanza esposte nel nostro giardino le opere di Alba Gonzales, luogo questo di rara e incantata bellezza, nel cuore della Val d'Orcia, magica terra dello spirito. Questo giardino è il *topos* ideale dove natura e spirito si possono ritrovare in un'armonica e perfetta sintesi.

Questa bellissima antologia artistica, dalle forme classicheggianti, figurative e antropomorfiche, ci racconta i piaceri, le angosce e i misteri della vita umana. Con quest'artista il figurativo torna ad imporsi quale insopprimibile dettato per riparlare all'uomo e comunicare con Lui. Quando ci troviamo davanti alle sue opere, siamo come sedotti da un'arcana magia, linguaggio questo che definirei lirico e poetico. E mentre siamo in quest'ascolto lirico, ci arrivano le voci da quella

grande e lontana civiltà mediterranea. Momenti questi è vero a noi remoti, ma che l'artista vuole evocare perché ne avverte le analogie con l'inquieto cuore dell'uomo contemporaneo. Questi popoli divengono così gli amici intimi di Alba Gonzales. Antico e presente vivono nelle sue opere in una simultanea unità artistica. In queste forme eleganti riecheggia un eterno ritorno della storia. La Gonzales è l'artefice dell'atemporalità. Il tempo oggettivo misurato dall'intelletto delle convenzioni sembra come fermarsi quando contempliamo queste opere e questi istanti sembrano eternità e ci parlano di quel fondo inconscio dell'Io, dal quale nasce il motivo esistenziale, il flusso perenne della vita. Quest'eterno ritorno nietzschiano nasce in lei dal bisogno di un'indagine più profonda del cuore umano. Vuole interrogare, vuole cercare un motivo fenomenologicamente rilevabile intorno alle problematiche esistenziali dell'uomo. Ma il suo sforzo sembra vanificarsi e tutto ritorna mistero. Il suo immaginario viene da lontano, da zone lontane della memoria, eco ricca di risonanze sentimentali. Con queste opere l'artista sembra voler evocare con un folgorante arresto del tempo esiti e bisogni dell'uomo. Il titolo della sua mostra è *Amori e Chimere*. Infatti Alba rende misteriose le sue sculture e insieme forti e poetiche, partecipi di una dimensione senza tempo del mito e del sogno. Il tema dell'amore è uno dei

temi principali. La scultura della *Ars amandi* che l'artista dedica a Ovidio, sommo poeta dell'amore, è un onore giustissimo, ma il *lusus ovidiano* è cosa diversa da quel pathos pulsante che emana dalle sue opere, che è la vita nel suo più profondo significato e mistero. C'è in lei una poesia primordiale, un'illuminazione lirica, un immergersi nell'ignoto. Le sue *Chimere* sono il vago simbolo di una realtà inafferrabile e misteriosa, che riluce nella bellezza bronzea di nature inquiete, arcane presenze di un ambivalente fascino di delizia e di orrore. L'arte della Gonzales nasce da una misteriosa urgenza e trae origine dal cuore. Lei ama la materia e ne avverte la misterica animazione; il nitore del marmo e la lucentezza del bronzo la spingono ad invenzioni meravigliose. Nelle sue opere riecheggia quel *decus classicheggiante*, dimensione utopica di una realtà perduta, c'è lo spirito apollineo e il dionisiaco insieme. Il primo domina la sfera plastica e l'armonia delle forme, l'altro quell'ebbrezza entusiastica di libertà. Queste sculture resteranno come una di quelle chiavi che dischiudono spazi segreti ed arcani più di quelli rivelabili dalla storiografia perché la loro simbologia è come una cronaca del mondo mediterraneo. L'artista è soprattutto un poeta e le sue immagini riflettono i motivi del cuore. Credo che sia opportunamente emblematico chiudere con i suoi versi poetici:

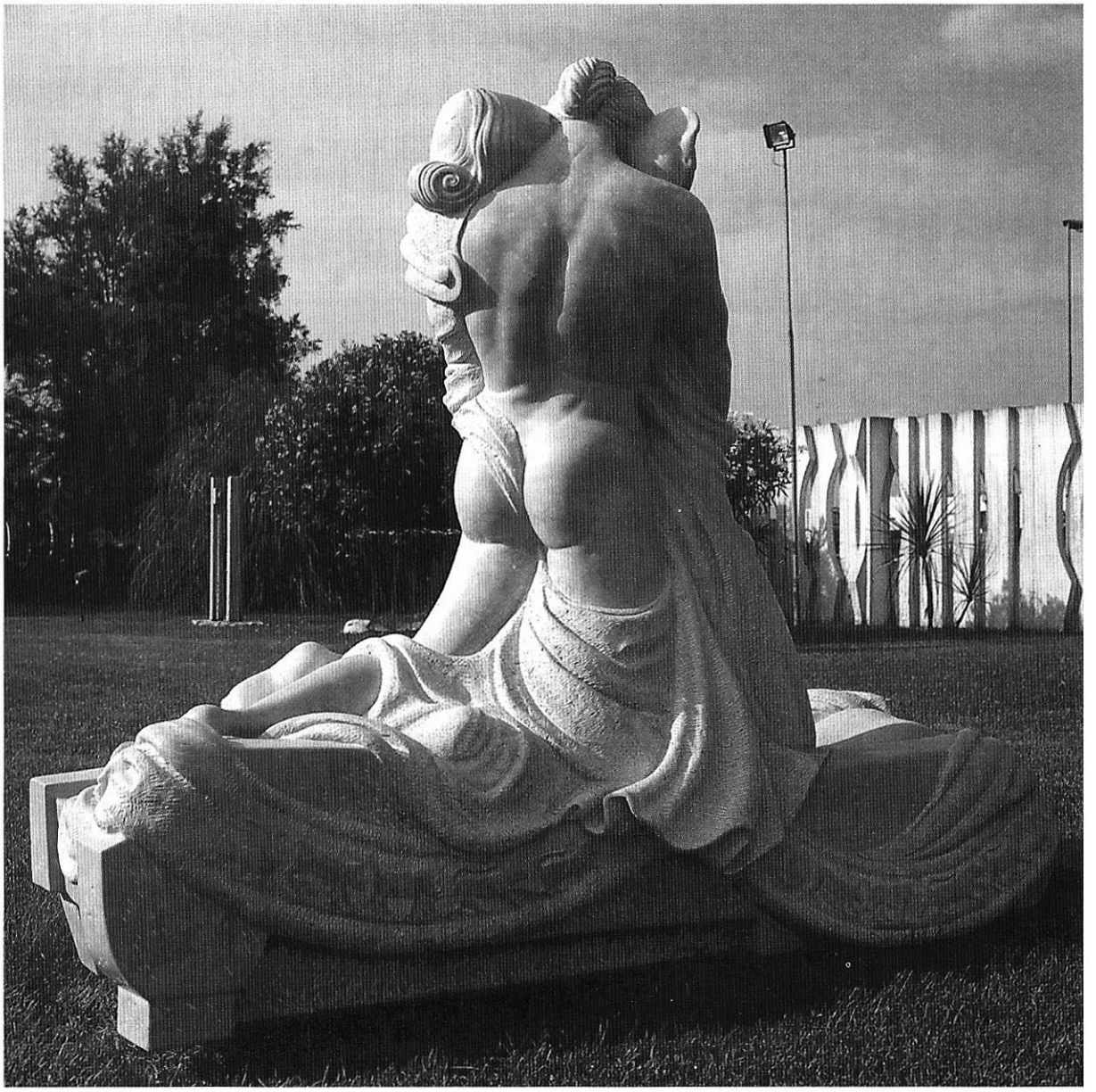
Mie strane creature
ectoplasmi della fantasia
mi parlate con voci
di civiltà lontane
da voi mi si rivela
il sacro a cui aspiro...

Quel soffio poetico, che alimenta e dà vita alle sue sculture, forme veramente eleganti, rimane però un segreto.
Comunque affidiamoci all'osservazione diretta di queste affascinanti opere, esse sono le uniche vere comunicatrici dei sentimenti dell'artista, perché Alba Gonzales è un poeta e come tale è in stretto rapporto con l'Assoluto e il suo linguaggio è universale.

Achille Andreucci
Assessore alla Cultura

Amori, **Sogni, Paure,** *Piaceri*

di Mario Guidotti



La scelta di Alba Gonzales per la mostra del trentennio di "Forme nel Verde" ha ragioni precise di carattere critico e storico. Della sua opera di scultrice scrivono in questo catalogo autori prestigiosi come Antonio Paolucci ed altri. Io limiterò le mie considerazioni al "momento" in cui è stata scelta la scultrice romana (prima donna ad avere una "personale" negli "Horti Leonini"); momento particolare dell'arte plastica italiana e di Alba Gonzales come artista che opera da oltre trent'anni. La scultura italiana e non solo, vive un periodo di disorientamento e di ricerca. Si va dagli ultimi sprazzi del concettualismo alle "performances" tipo Koons (con relativa mucca squartata), dai tentativi di rivisitazione dell'ultimo Fontana agli specchi con fotografie di Pistoletto e così via.

Restano i grandi "maestri" tipo Cascella e i Pomodoro e pochi altri, ma esempi di coraggiosi tentativi di strade nuove non si rilevano (a meno che non si intenda per coraggio l'abuso delle nuove tecnologie, la video-arte).

Il percorso di Alba attraversa le varie fasi della scultura che si basa sul dominio dei materiali più solidi e classici e su forme che scaturiscono da una ispirazione assolutamente poetica (non a caso i grandi poeti contemporanei l'hanno studiata e ammirata).

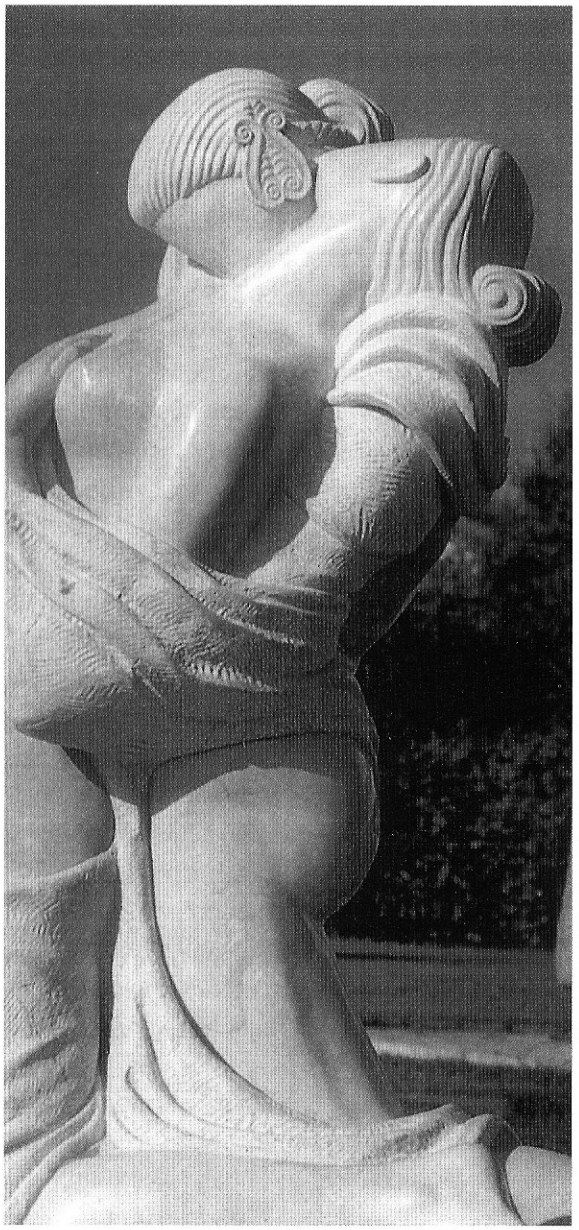
Bronzo, marmi, pietre varie sono oggetti del suo dominio e delle sue metamorfosi.

Alba, certo, vive come gli altri i periodi storici

del suo genere espressivo. Si rileva, per esempio, l'ultimo astrattismo nelle prime sue opere di blocchi incastrati, sovrapposti, non capricciosamente lavorati.
Ma il suo cammino non si ferma mai. E dalle astrazioni e dalle informalità subentrano le figure e con esse i significati e le allusioni, senza per altro passare a fasi di naturalismo e meno che mai di verismo e realismo.
I ricordi del passato più fulgido e della storia si sovrappongono nella creatività di Alba; e i ricordi etruschi e greci e anche romani la spingono a ibridismi e mescolanze di identità umane e animali, di sentimenti e di istinti e quindi al mito mediterraneo che poi, con il passare del tempo, diventa mito contemporaneo.
Si scatenano da questa artista gli istinti che diventano fantasie quasi sempre erotiche e sentimenti che si trasformano in sogni di amore e anche di orrore.
Basta osservare gli accoppiamenti e le sovrapposizioni, gli slanci che alludono alla vita ma anche alla morte, alla dolcezza ma anche al trucido dolore, per constatare che Alba è unica del genere che ha scelto.
Amori, sogni, paure, piaceri, fantasie, ricordi, premonizioni, si concentrano in queste sculture che hanno titoli e richiami antichi: chimere, sfingi, giochi, amori con titoli espliciti come quello del bellissimo bronzo *L'oscuro oggetto del desiderio* colpiscono i contemplatori delle sue opere e

li inducono alla riflessione e alla ammirazione. Indubbiamente le sculture del periodo *amori e miti* (1987-1997) sono quelle maggiormente attraenti; ma l'attrazione è innanzitutto estetica e non solamente edonistica. Comunque i bronzi delle chimere raggiungono i vertici di un autentico classicismo. E contribuiscono alla completezza e alla specificità di Alba Gonzales, la cui arte attuale si muove fra il simbolo e il mito, come i suoi approdi naturali.

Mario Guidotti
Presidente e curatore di Forme nel Verde
cittadino onorario di San Quirico d'Orcia



Le Stagioni di Alba Gonzales

di Antonio Paolucci

Alba Gonzales nell'estate dell'anno duemila affronta i giardini di San Quirico per un appuntamento che è tradizionale e cruciale per chiunque faccia scultura oggi in Italia e nel mondo. Perché a San Quirico, nel cuore di un paesaggio così perfetto e così antico che a percorrerlo con lo sguardo sembra di entrare in un dipinto di Ambrogio Lorenzetti o di Piero della Francesca, non si può sbagliare, non si può essere inadeguati.

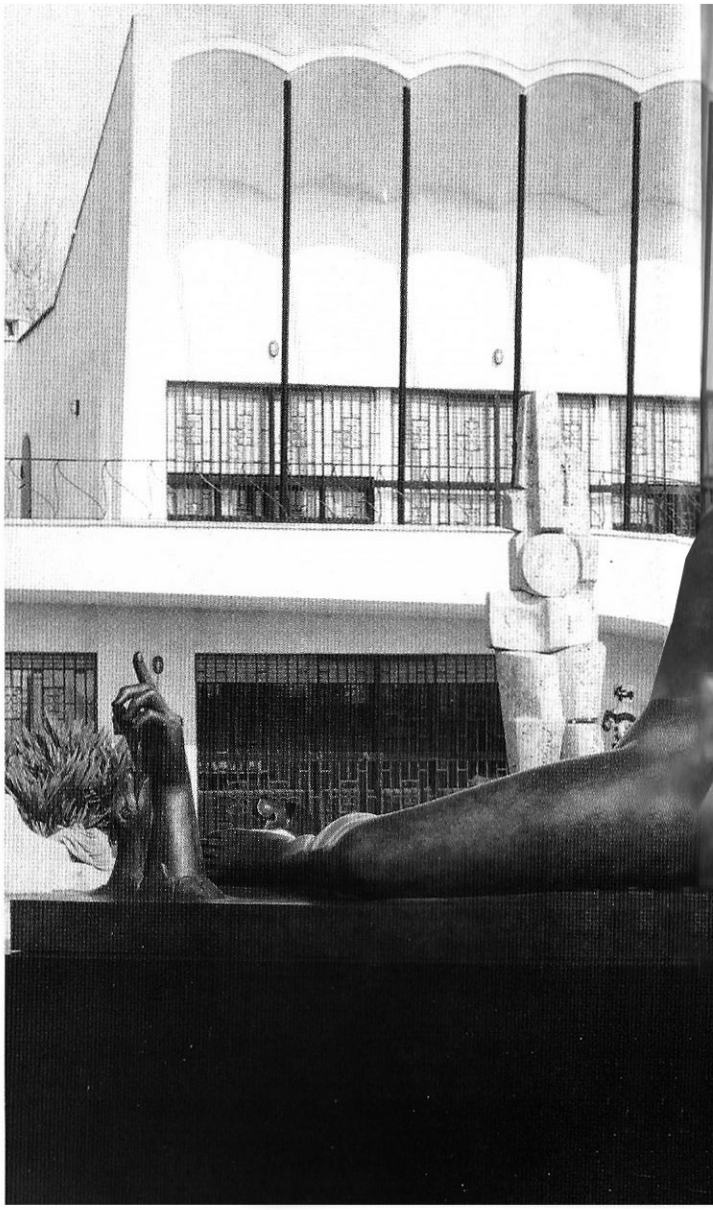
Alla prova di tanta bellezza lo scultore inadeguato che voglia rischiare l'esposizione all'aperto deve fare i conti, prima ancora che con il giudizio del pubblico e con la severità dei critici, con la luce e con i colori di San Quirico e della Val d'Orcia. Uno scenario come questo, una cornice così elegante e così vigorosa sono in grado di annichilire subito e per sempre chi non è all'altezza. Bisogna aver coraggio per misurarsi con i giardini di San Quirico e, soprattutto, bisogna essere bravi. Alba Gonzales ha avuto coraggio e ha dimostrato, una volta di più, di essere brava.

La scultrice si presenta con il tipo di esposizione al tempo stesso più classica e più difficile, vero e proprio *giudizio di Dio* come sanno bene gli artisti affermati. Questa infatti è una mostra monografica e antologica: è monografica perché qui si parla di Alba Gonzales e di lei sola, è antologica perché qui viene presentata una selezione della sua arte che si propone di essere rappresentativa di un intero percorso stilistico. Il fatto

che i pezzi esposti siano solo sedici (quasi tutti di grandi dimensioni e di speciale significato ma sedici) aggiunge rischio all'azzardo perché non consente alla scelta margini di errore. Attraverso sedici opere noi dobbiamo poter capire, prima di tutto, il talento di Alba Gonzales e cioè la qualità e lo spessore del suo linguaggio espressivo, poi i modi della sua evoluzione storica, infine il senso generale della sua proposta artistica, il *messaggio* come si diceva una volta. A me sembra che l'operazione sia riuscita, che l'obbiettivo sia stato raggiunto.

Vediamo allora di costruire il percorso della scultrice utilizzando le opere esposte a San Quirico; girandoci intorno, pesandole e misurandole con lo sguardo, accarezzandole con la mano perché solo così si può capire e giudicare un oggetto scolpito.

In principio c'era la forma e c'erano le ambigue mutazioni della forma. Potremmo dire così parlando delle prime opere della Gonzales, dislocate fra gli ultimi anni Settanta e la metà degli Ottanta. E' il periodo che l'autrice stessa definisce *antropomorfico - meccanomorfico*. Si tratta di una epigrafe perfetta nella sua ambiguità ontologica, nella sua ambivalenza semantica. Vedremo dopo come il vero filo rosso che attraversa la ricerca della nostra artista sia il tema dell'enigma; l'enigma che abita tutte le cose e ci sovrasta nel silenzioso clamore del tempo sospeso. *Parabola di una macchina, Uomo macchina, Totem sincretistico*; scelgo a caso



fra i titoli dei grandi oggetti (in bronzo di patina nera, in marmo nero) che si collocano in questa fase stilistica della scultrice. A questo punto il mio amico Claudio Strinati che di Alba Gonzales ha scritto con molta acutezza, chiamerebbe in causa Stanley Kubrick di *Odissea nello spazio*, evocherebbe la metafisica *pietra nera*, specchio e figura di tutti gli enigmi.

Forse l'uomo è destinato a ibridarsi con la macchina, forse la macchina è spinta da una pulsione profonda ad assomigliare all'uomo, forse il futuro sarà nella congiunzione (che il Totem prefigura) fra forme umane e forme meccaniche. E' la prima stagione degli enigmi affidata alla modulazione informale dei materiali.

Chi studia l'arte nel Novecento sa che la figurazione è insopprimibile e lo è soprattutto nel campo della scultura. Si può essere astratti, informali, programmaticamente e tenacemente aniconici ma poi la mimesi del vero improvvisamente riemerge come un fiume carsico. Sarà per via dell'antichissimo condizionamento sacrale che pesa da sempre sul mestiere dello scultore (chiamato a riprodurre fin dai tempi delle caverne l'immagine del dio nell'evidenza magica dello spazio tridimensionale conquistato e del peso e dell'ombra concretamente depositati sulla terra) ma è difficile rinunciare, essendo scultore, all'alfabeto condiviso della figurazione. Si rischia altrimenti di non fare intendere il messaggio e lo scultore moderno, assai più del pittore, sa di avere un destino pubblico, chiede di confrontarsi con la

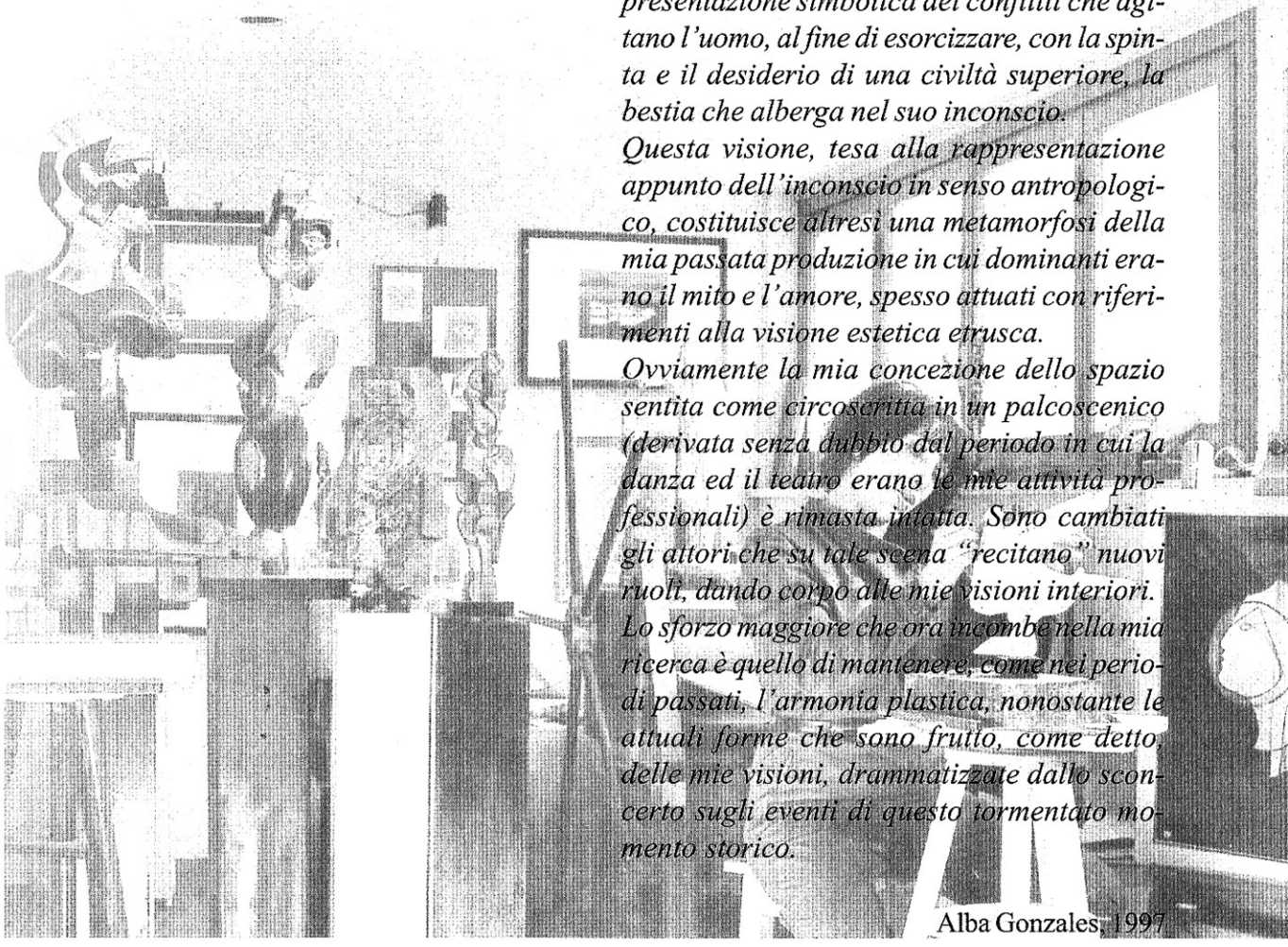
piazza e con la gente per poter parlare a tutti. In Alba Gonzales il riemergere della figurazione coincide con la riscoperta dell'antico, un antico immemoriale, etnico prima ancora che mitico. E' il ciclo che possiamo definire *etrusco* o *delle coppie*. Opere come *Fantasia etrusco-barocca* in marmo bianco di Carrara del 1987, *Gli Achei esclusi* in bronzo del 1985, affrontano in forme diverse il tema dell'enigma, tema che abbiamo detto essere fondamentale. E' un enigma il nostro venire da lontano, il nostro essere misteriosamente antichi. E' un enigma la fatalità che lega l'uomo e la donna a un indecifrabile destino di coppia. Enigma è lo stesso Amore che brucia e devasta ma non incrina la sigillata separatezza di ognuno sotto il cielo.

Ed ecco infine gli ultimi lavori di Alba Gonzales, quelle sculture polimorfe e mostruose in bronzo lucente che - è ancora Claudio Strinati a parlare - *non sono propriamente rassicuranti*.

E' la stagione delle Sfingi e delle Chimere, è l'ultimo tempo dell'Enigma. Dovessi definire queste opere con il linguaggio della storia dell'arte antica parlerei di *manierismo rudolfino*. Del manierismo rudolfino hanno l'eleganza formale e la finitezza tecnica unite alla eccentricità, alla introspezione, alla cripticità, alla perversità. Le Sfingi, le Chimere della Gonzales sono affascinanti come le seduttrici del mito (come la Gorgone, come le Sirene) sono sapienti come colei che interrogò Edipo ma sono al tempo stesso mostruose ed angosciose come le epifanie del

Male. Forse emergono dal lago nero sul quale galleggia la nostra anima. Forse l'Enigma che nessuno mai saprà decifrare è sepolto in fondo a ciascuno di noi.
A San Quirico d'Orcia, nello splendore luminoso e melodioso della antichissima terra toscana, al cospetto del Monte Amiata il *mons aspetcu gratissimus* che Pio II Piccolomini amava, Alba Gonzales deposita le sue sculture che nel nostro secolo breve sono testimonianza sofferta e appassionata. Sono sicuro che susciteranno meraviglia e stupore, solleciteranno curiosità, emozioni, ricordi.
Una rete di occhi che guardano, di mani che toccano, di pensieri che si interrogano e divagano accoglierà i bronzi e i marmi nei giardini di San Quirico. E' questo il destino dell'arte, quando l'arte sa accendere la fantasia e toccare il cuore.

Prof. Antonio Paolucci
Soprintendente ai Beni Artistici e Storici
di Firenze



La mia ricerca attuale è incentrata sulla rappresentazione simbolica dei conflitti che agitano l'uomo, al fine di esorcizzare, con la spinta e il desiderio di una civiltà superiore, la bestia che alberga nel suo inconscio.
Questa visione, tesa alla rappresentazione appunto dell'inconscio in senso antropologico, costituisce altresì una metamorfosi della mia passata produzione in cui dominanti erano il mito e l'amore, spesso attuati con riferimenti alla visione estetica etrusca.
Ovviamente la mia concezione dello spazio sentita come circoscritta in un palcoscenico (derivata senza dubbio dal periodo in cui la danza ed il teatro erano le mie attività professionali) è rimasta intatta. Sono cambiati gli attori che su tale scena "recitano" nuovi ruoli, dando corpo alle mie visioni interiori.
Lo sforzo maggiore che ora incombe nella mia ricerca è quello di mantenere, come nei periodi passati, l'armonia plastica, nonostante le attuali forme che sono frutto, come detto, delle mie visioni, drammatizzate dallo sconcerto sugli eventi di questo tormentato momento storico.

Alba Gonzales, 1997

Sfingi e Chimere
La Bestia che è dentro

Opere 1997-2000

*Chime*ra II, bronzo cm. 195x167x90

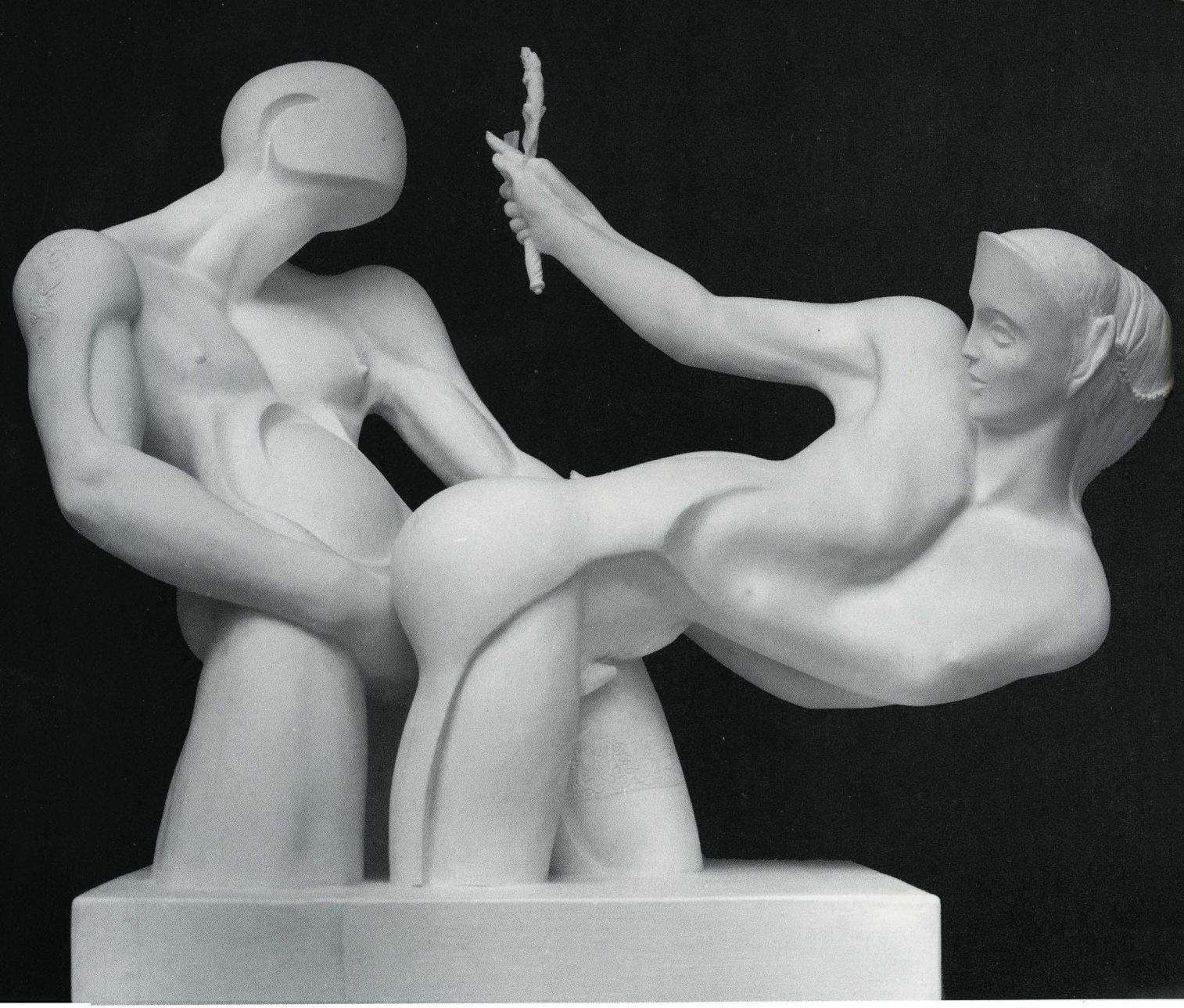
Chimera I,
bronzo cm.275x80x80

Sfinge I, bronzo cm.128x159x97

Inquietanti presenze, figure,
voi siete i miei pensieri,
le mie segrete emozioni
divenute forme, messaggi
ansiosi di svelarsi.

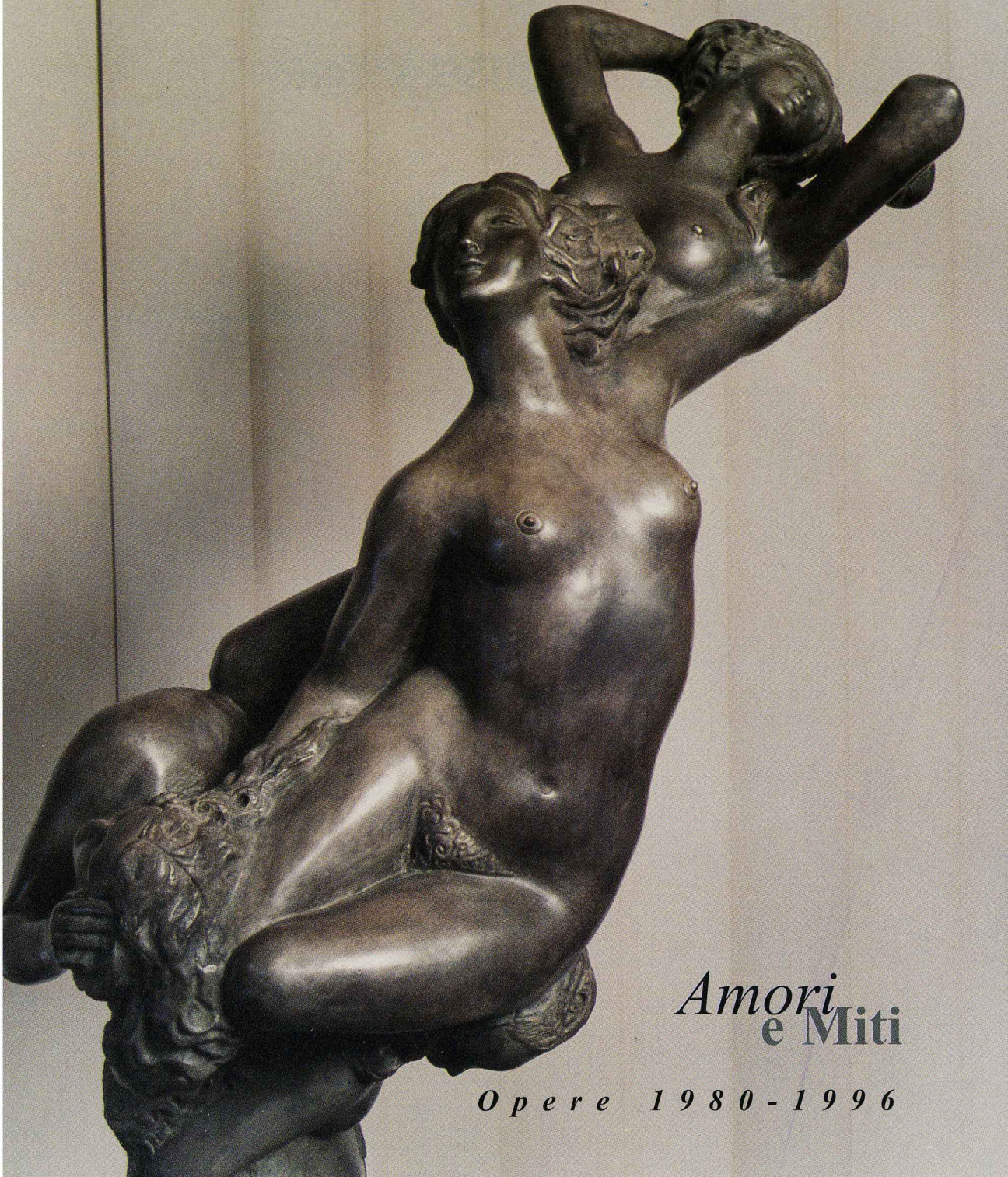
Nei bizzarri volubili labirinti,
l'occhio attento può intuire i miei dubbi
e le mie favole
e diviene interprete dei graffiti
che l'anima spesso non decifra.

Sfinge II, bronzo cm.112x249x83



Double face, bozzetto in gesso per bronzo

Il Vaso di Pandora, bronzo cm.140x64x46



Amori e Miti

Opere 1980-1996

Ars amandi, marmo botticino
cm.210x170x80

Apollo
travertino oniciato
cm.230x73x66

In te blocco di marmo
ravviso il primo incanto
sotto le mie dita
ti fai strumento
arpeggi e ritmi i tuoi chiari e scuri
gli estesi volumi, armonie possenti
poi, i colori delle pietre,
concrezioni di lacrime
di misteriosi dei;
ed io, per destino
con il pianto,
plasmo note per la mia musica.
Ora ho un solo dolore
il mio metronomo è impazzito
e batte sempre più svelto il suo tempo.

Fantasia barocco etrusca, marmo bianco di Carrara cm.150x200x80

Uni-c-Tinia, marmo bianco di Carrara
cm.140x200x80

Tufo etrusco II, calcare dolomitico
cm.140x230x75

Tufo etrusco I, calcare dolomitico
cm.140x225x90

Uomo Macchina

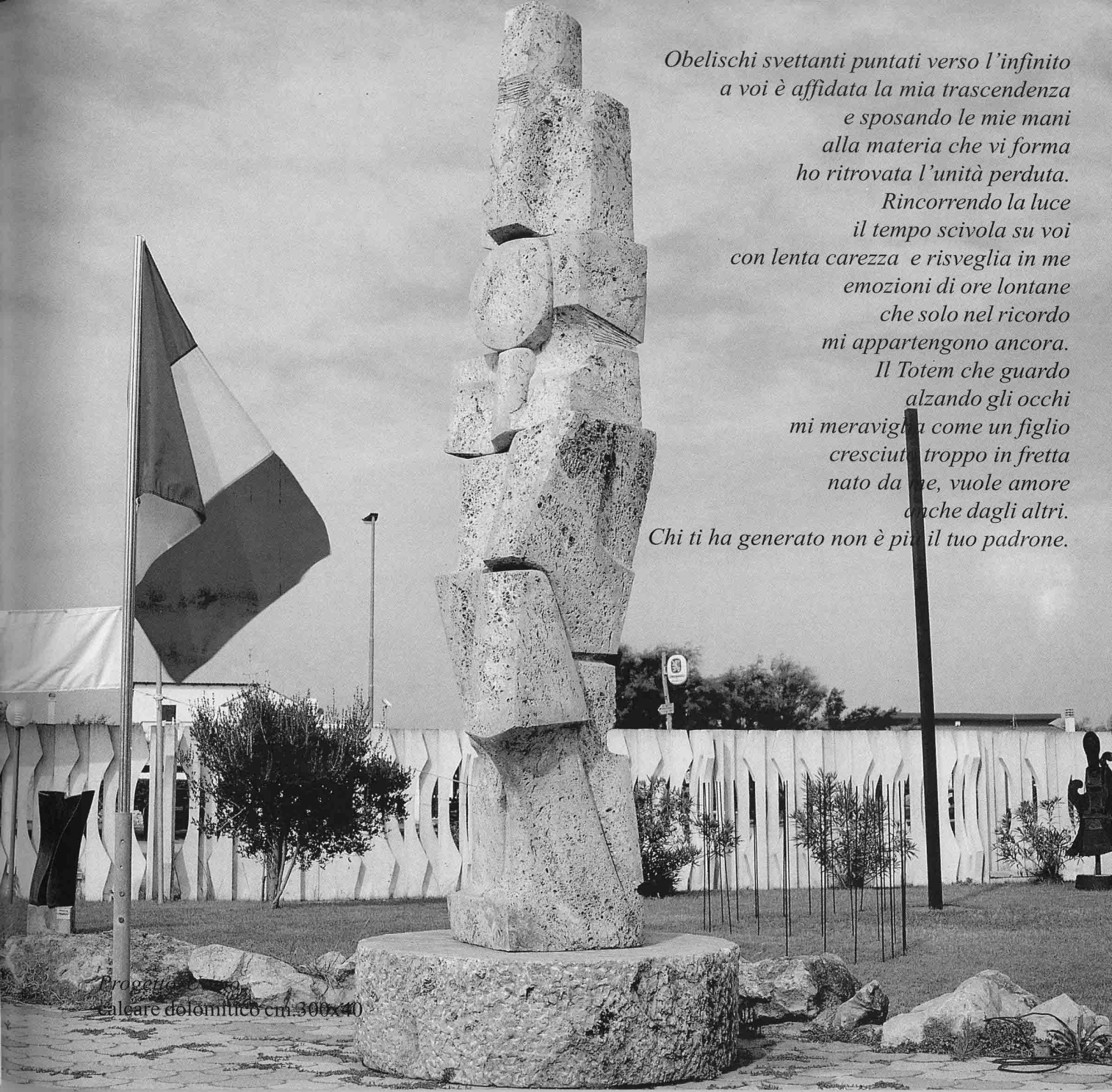
Opere 1977-1982

Totem sincretistico
marmo rosso Milas
300x200

Io conservo con la materia,
pietra metallo creta,
un lunare magico rapporto:
non ti avrei mai usata
per far macchine ed armi,
non ti avrei mai violentata.
È bello al tuo contatto
tornare al tempo
in cui profezia magia ed arte,
erano le sole dimensioni giuste.
Il rifugio nella materia primitiva
è risposta esatta
al mio essere creatura.

Mie strane creature
ectoplasmi della fantasia
mi parlate con voci
di civiltà lontane,
da voi mi si rivela
il sacro a cui aspiro,
forse son proiezioni
di un Dio cui anelo
così, nel modellare
io prego.

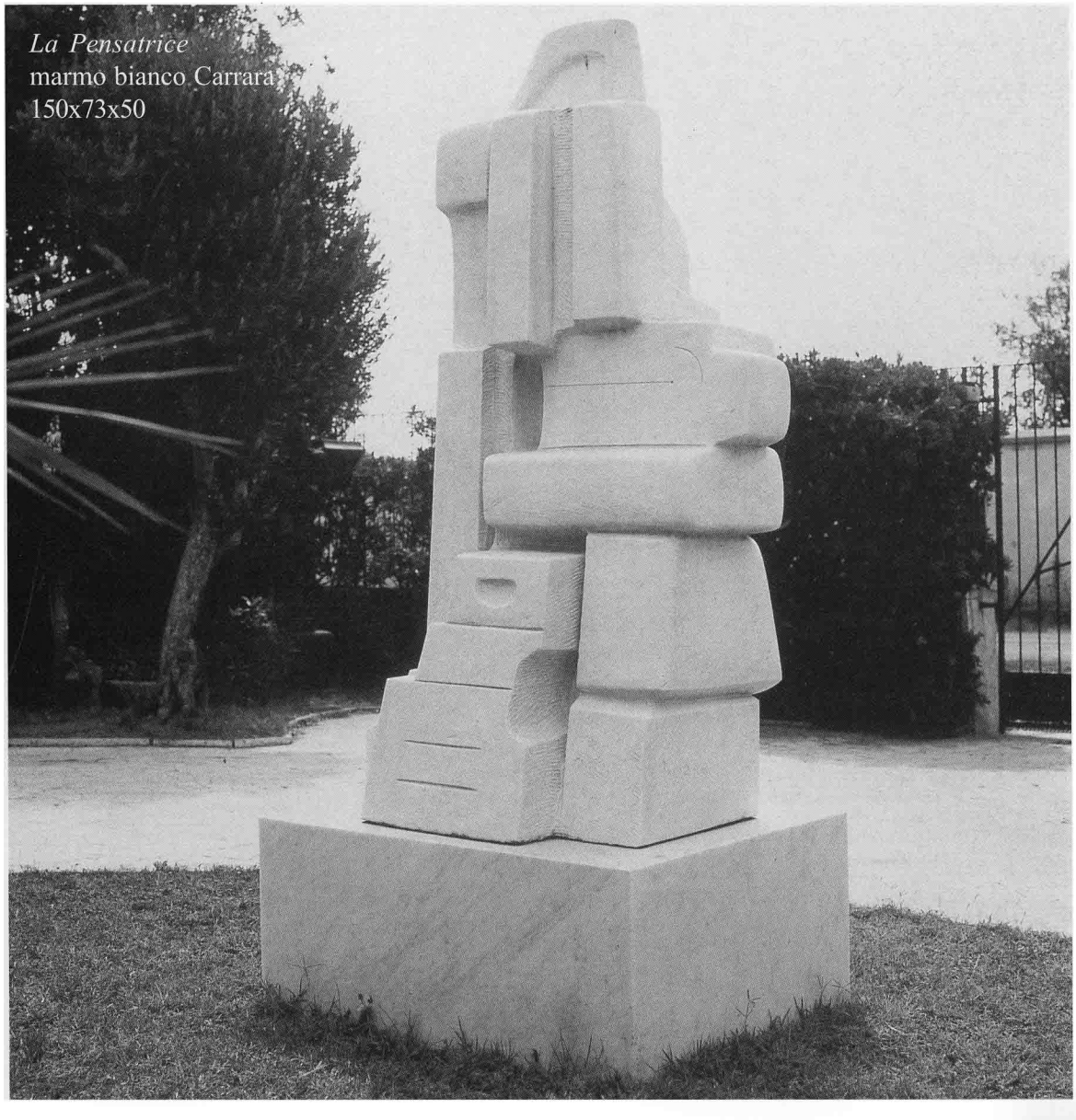
Parabola di una macchina, bronzo
cm.175x65x45



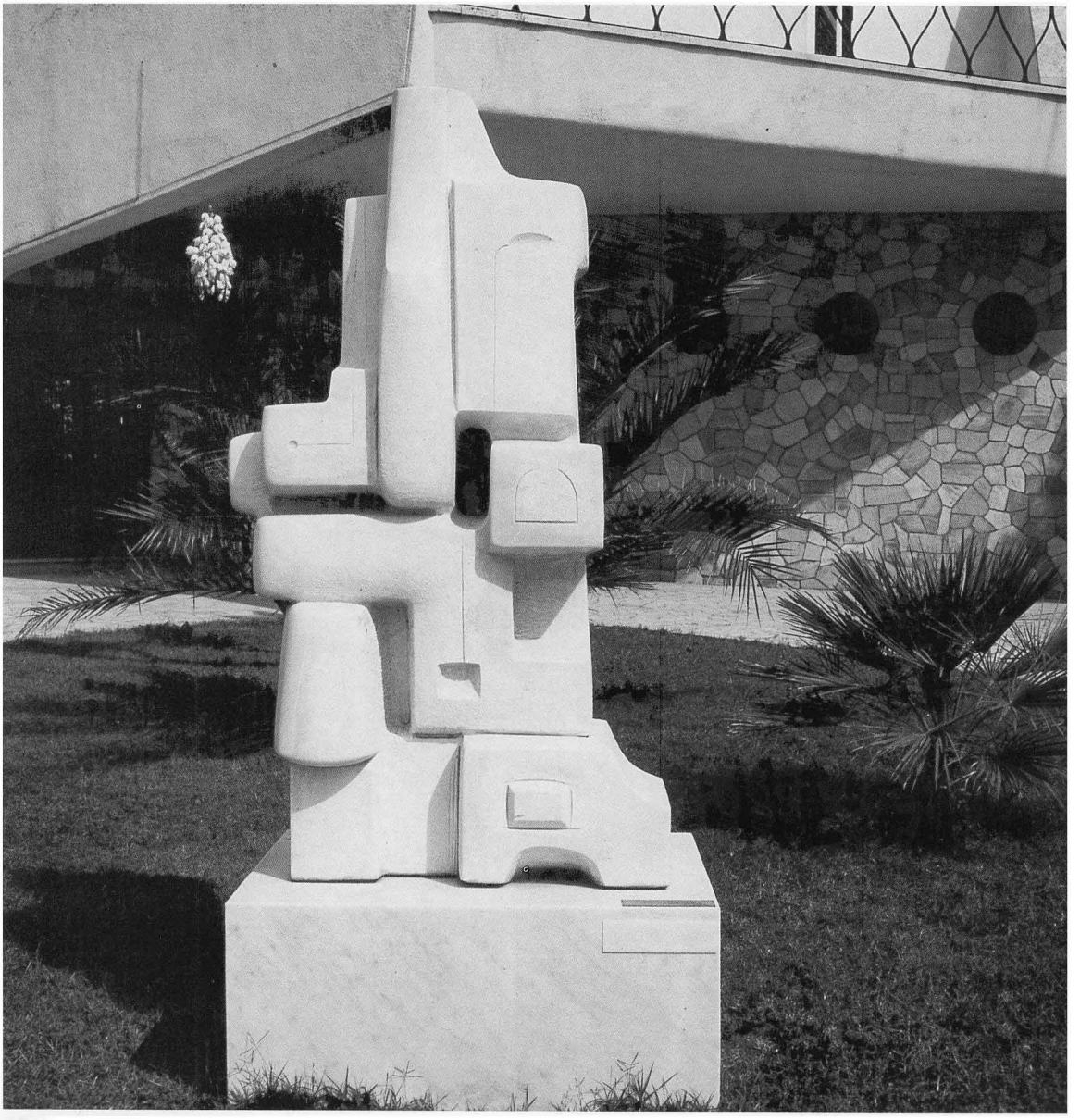
Obelischi svettanti puntati verso l'infinito
a voi è affidata la mia trascendenza
e sposando le mie mani
alla materia che vi forma
ho ritrovata l'unità perduta.
Rincorrendo la luce
il tempo scivola su voi
con lenta carezza e risveglia in me
emozioni di ore lontane
che solo nel ricordo
mi appartengono ancora.
Il Totem che guardo
alzando gli occhi
mi meraviglia come un figlio
cresciuto troppo in fretta
nato da me, vuole amore
anche dagli altri.
Chi ti ha generato non è più il tuo padrone.

Progetto e opera
Calcare dolomitico cm.300x40

Uomo-Macchina
marmo nero Africa e bronzo
cm.155x160x70



La Pensatrice
marmo bianco Carrara
150x73x50



Forme, corpi, simboli
Opere dal 1977 al 2000

di Antonio Del Guercio

Il titolo di questa presentazione articolata dalla ricerca condotta da Alba Gonzales dalla metà degli anni Settanta sino ad oggi indica abbastanza fedelmente, credo, i nodi essenziali attorno ai quali la sua opera di scultura è andata articolandosi.

Il suo ingresso nel mondo della scultura fu all'insegna di una plasticità strutturata da poderosi squadri addensati in aggregazioni fortemente tensive. Ora distesi sul terreno e gravanti, ora invece eretti gli uni sopra gli altri in una quasi totemica verticalità, quei blocchi petrosi si articolavano in una serrata dialettica tra perentori blocchi ortogonali e più sinuosi o sferici andamenti.

I riferimenti a tutto un corso della scultura moderna, dalla plastica cubista a Moore, dalle esperienze più radicalmente astratte a quelle nelle quali la forma astratta si carica di valenze simboliche, apparivano ben evidenti. Direi persino che risultavano consapevolmente dichiarati dalla Gonzales con la chiarezza di chi sa che ogni dettato artistico sorge anche in decisiva relazione, d'interlocuzione e di risposta, ai dettati che lo precedono o che lo accompagnano nel contesto del proprio tempo. Entro questa cultura plastica dichiarata e rivendicata, la Gonzales si apriva tuttavia immediatamente una personale linea espressiva. Le opere di questa prima fase matura sono infatti proiettate - da *I Labirinti della Genesi* alle prime sculture distese secondo

l'orizzontalità dei giacenti etruschi - in un mondo arcaico ripensato e interpellato a partire dai riferimenti ai quali ho fatto cenno. Un mondo, quello dell'arte etrusca, verso il quale la mente dell'artista si volge mossa da una tematica della memoria che si confronta con la grande eredità delle grandi rivoluzioni artistiche del primo Novecento, e che mantiene al tempo stesso un preciso ancoraggio psicologico alle condizioni esistenziali del presente.

Dagli inizi di questa fase sino alla sua conclusione nella seconda metà degli anni Ottanta, la Gonzales è andata avanti in un felice equilibrio tra l'emergere sempre più preciso delle proprie urgenze espressive e l'acquisizione di strumenti formali, di una sapienza anche tecnica, di un controllo sempre più stretto dei diversi materiali sui quali essa andava lavorando. La rivisitazione incantata e inventata della plastica etrusca e delle sue coppie giacenti in una materiata eternità l'ha condotta, in una progressione evolutiva mai volontaristicamente accelerata, al desiderio di far quasi balzare la realtà dei corpi dalle forme astratte che ne portavano la traccia ben evidente. Si pensi per esempio ad opere come *Gli Achei esclusi* nelle quali, alla stereometria regolata da un severo ordine formale, si sostituisce l'avventurosa ricognizione se non di fisionomia certamente di dati tipologici ben denotati.

Opera del 1985, *Gli Achei esclusi* sono tuttavia ancora seguiti, per qualche anno ancora, da un'intensa ma non accademica rivisitazione della scultura etrusca nel linguaggio delle forme nette che avevano caratterizzato l'intera opera della Gonzales nella sua prima maturità artistica.

Ma il moto, già bene impresso, verso la resa esplicita del corpo umano in forme non più circoscrivibili nei blocchi declinati su un'astrazione pur carica di allusioni figurali, è ormai -nei primi anni Novanta- irrefrenabile.

Le forme ispirate ai giacenti etruschi paiono ammorbidirsi, e forme sinuose e tondeggianti prendono decisamente il sopravvento, conferendo alle opere una nuova impronta.

Con estrema naturalezza e senso organico di necessità formale, i giacenti ora si stringono in amplesso: e sono le forme stesse ormai a determinare il passaggio da una tematica di memoria trasferita nei linguaggi moderni a una tematica di erotismo e desiderio.

Il tema degli amanti, svolto su un terreno culturale non immemore della eredità della lezione neo-classica fra tonalità struggenti e rigori puristi, insensibilmente trapassa verso un'interlocuzione con aspetti di scultura novecentesca tipicamente italiana -Arturo Martini, in particolare-, come nell'esempio particolarmente efficace costituito da *Quel giorno più non vi leggemmo avante...* (Paolo e Francesca), del 1993. Siamo, con questi sviluppi, negli anni Novanta e si assiste a una rapida crescita di nuove esigenze e di nuove forme.

Tutto accade come se la lunga interlocuzione con il lascito degli etruschi avesse svolto un ruolo di crogiuolo rispetto al liberarsi -dal tema dei corpi immoti, portatori della memoria dell'amore e della vita- dell'esplicita manifestazione del moto dei vivi e vitali corpi avvinti.
Queste nuove sculture - si pensi, fra le altre, ad *Ars Amandi* - oggettivano una spazialità ben diversa da quella che era stata proposta dalle opere della prima fase della Gonzales. Allora, s'era trattato di un'idea spaziale essenzialmente fondata su una stereometria ortogonale, o, se si vuole, sul cubo. Qui invece la forma dello spazio che viene oggettivata dalle sue opere è quella della spirale. Le forme adesso si avvitano, con un non casuale prevalere degli andamenti verticali, ora decisamente pronunciati, ora inclinati su una ideale linea di ascesa in diagonale. E anche quando, come nell'*Apollo* del 1993, tornano tagli più severi, l'idea di un flusso ondeggiante propone un ulteriore cenno al moto spiralico.
Questo nuovo percorso esplode poi nella scelta che è al tempo stesso formale e psicologico-culturale, di un'intensamente partecipata enunciazione di tematiche mitopoietiche, tra simboli e allegorie.
Certo, le solide premesse di questa scelta appaiono ben chiare nelle opere anteriori della Gonzales. Ma si resta colpiti dalla forte accentuazione del dato mitico-allegorico che prende spicco dopo le opere come la già citata *Ars Amandi*, e dalle novità di linguaggio che tale accentuazione reca con sé, incarnate in opere come *Medusa* o *Semiramide*, per non dire dei temi delle *Sfingi* e delle *Chimere*.
Questo dato mitico-allegorico ha tuttavia un perno fondamentale sul quale ruotano le diverse forme da opera a opera. Si tratta delle tematiche della metamorfosi, delle ibridazioni tra essere umano e animale, o di una androginia che nel recentissimo *Duoble-Face*, raddoppia il tema classico in una spasmodica moltiplicazione dell'ambiguità sessuale. In questo complesso ambito poetico, prende posto, tra l'altro, una presenza della donna intesa come dea o ninfa, nel suo simbolico rapporto con animali prescelti sul filo delle antiche mitologie. E si giunge con il tema della *Chimera*, che palesemente richiama la Chimera di Arezzo, alla memoria ritrovata delle più radicali ibridazioni.
Vorrei azzardare qui una proposta di lettura critica di queste opere simbolico-allegoriche.
Una delle linee di svolgimento che più o meno esplicitamente si rivela, o che in ogni caso implicitamente giace nel profondo sotto-strato dell'arte moderna dal Simbolismo in poi, e non soltanto nella Metafisica o nel Surrealismo ma pure in altre manifestazioni delle avanguardie storiche (da Duchamp al tema delle "macchine celibi", e sino a Lindner), è quello del passaggio dal tema antico dell'ibridazione tra essere umano (più precisamente donna) e animale a quello

dell'ibridazione tra uomo e macchina. Una particolarissima ibridazione che costituisce una evidente parafrasi, ora sarcastica ora euforica, della presenza ubiqua della macchina nel nostro mondo.
A fronte del corso storico che da tipologie di ibridazione riferite ai grandi miti mediterranei su un orizzonte di naturalità umana o animalesca conduca a una tipologia che sancisce per l'umano rapporto, "celibe" appunto, con la macchina in un totale silenzio della naturalità, acquista un significato particolarmente forte il recupero da parte di questa scultrice di una tematica carica invece di riferimenti e valori mitopoietici dell'antico mondo mediterraneo.
In queste sculture recenti, si materializza infatti una ricerca orientata nella direzione inversa a quella che Nietzsche denunciava nell'uomo moderno, ossia l'incapacità di fare nuovamente germinare gli Dei nel giardino d'Europa. Viene così risalito tutto un corso naturale e psicologico, non certo nello spirito d'una impossibile restaurazione del passato ma nell'idea di un ritrovamento delle metamorfosi e delle ibridazioni antiche come strutture mentali e psicologiche capaci di fornire una nuova energia selvaggia e colta al tempo stesso.
Non è del resto la prima volta che di fronte a una situazione stanca qualcuno ricorra a un tema di nuova, più "selvaggia", energia: così è stato a lungo l'intero corso della cultura e dell'arte nel mondo moderno, dal mito italiano elaborato da Stendhal contro l'assetto soffocante della Restaurazione alle maschere polinesiane o alla plastica africana delle avanguardie di primo Novecento. A suo modo, Alba Gonzales reagisce a una situazione nella quale troppe parti ci si esercita sterilmente in una stanca accademizzazione tardo-avanguardistica dei linguaggi moderni.
Questo suo nuovo orientamento costituisce dunque non solo la coerente prosecuzione di tendenze e opzioni culturali, psicologiche e formali presenti in un cammino ormai lungo, ma anche una indicazione rivolta al contesto artistico contemporaneo.
Una indicazione polemica, decisamente controcorrente, non fondata su esortazioni ideologiche, manifesti programmatici o proclamazioni teoriche, ma su opere persuasive, la cui qualità si erge su una urgenza espressiva forte e sicura.

Antonio Del Guercio

"Il mestiere di vivere"
da: I Quaderni dell'arte, Dicembre 1998

di Claudio Strinati

Non sono propriamente rassicuranti i lavori negli ultimi tempi di Alba Gonzales. Siamo ben distanti dal periodo in cui Carlo Belli, presentando la mostra delle opere della scultrice a Via Veneto nel 1984, coglieva l'occasione per ribadire come la scultura altro non sia se non la giusta collocazione di un volume nello spazio, e questo percepiva con chiarezza nel lavoro della nostra artista.

Non che gli ultimi pezzi non si collochino bene nello spazio, anzi!

Ma la questione del contenuto dell'opera d'arte è salita vertiginosamente nell'immaginario di Alba Gonzales e non è più possibile guardare a queste cose con la sola calma contemplazione della forma.

Questi lavori nascono da un atto di pessimismo, che non è ben chiaro se si possa paragonare meglio al pensiero di un Giacomo Leopardi dei nostri anni piuttosto che a quello di una sorta di Stanley Kubrick tradotto in scultura.

Ad ogni buon conto il risultato finale, da un punto di vista teorico, è praticamente lo stesso, ed è che l'opera d'arte è assillata dalla spiacevole idea di essere inevitabilmente rivolta a quella specie umana che, a giudizio dell'artista, ispira fondamentalmente, tranne in rari e particolarissimi casi, disgusto.

Ma dato che ci si può rivolgere alle cose inanimate per far conoscere il proprio pensiero estetico, non resta che la solita soluzione di farla que-

st'opera d'arte, anche se, presa una posizione così pessimistica, quasi non se ne comprenderebbe più la ragione di esistenza.
E' invece ovvio come somme opere d'arte siano nate, di tempo in tempo, da un sentimento di grave disagio esistenziale dell'artista sfociante in una manifestazione di sfiducia totale verso gli altri, ma, forse proprio per questo, anche in una robusta e inesausta creatività.
I personaggi formulati oggi da Alba Gonzales sono dei mostri o, per essere più precisi, sono la bestia che c'è in ciascuno di noi, e tale tesi non ha bisogno di alcuna dimostrazione particolare.
Piuttosto è il modo con cui la Gonzales ha dato forma a questo concetto che è curioso e interessante.
A somiglianza del poeta antico Giovenale che spiegava come fosse l'indignazione a far nascere i suoi versi, così per Alba Gonzales la creazione è fortemente stimolata dall'idea stessa della repulsione.
L'immagine deve dimostrare nell'immediatezza e, in qualche modo, nella brutalità della percezione, quello stato d'animo di disagio verso la contemporaneità che è latente nel pensiero della scultrice.
Era necessario per la nostra artista, quindi, procedere a una sorta di rinnovamento dell'apparato iconografico, uscendo da quella "estensione di riferimenti che va dalla arcaicità alla modernità", che aveva caratterizzato il suo lavoro fino a

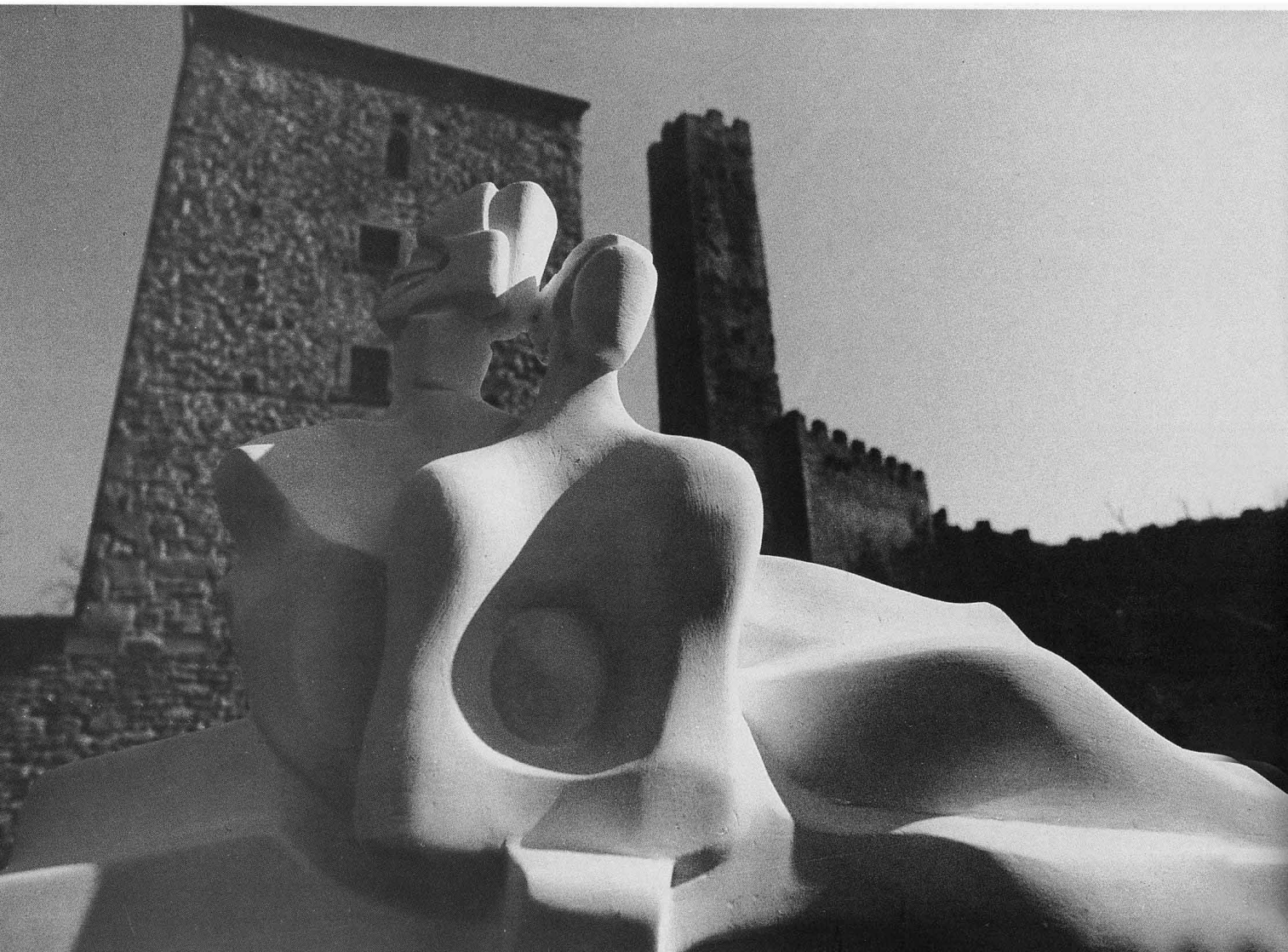
poco tempo fa (come notò correttamente Ennio Calabria, parlando di lei nel 1995 in occasione della mostra a Palazzo Lanfranchi a Matera), ma che ora veniva assumendo, pur senza contraddirsi, un aspetto completamente diverso.
E' un processo di maturazione che non è stato determinato da influssi esterni ma, piuttosto, da una ricerca molto personale i cui esiti, tuttavia, si affiancano efficacemente a tanti aspetti della figuratività dei nostri anni.
Il suo immaginario, per proporre una sola e forse arbitraria suggestione, sembra quasi scaturire da un inconscio o inconscio che sia, confronto con il vastissimo impianto iconografico del film di fantascienza per come è stato concepito dagli anni sessanta a oggi, con tutto il suo apparato di figure improbabili e polimorfi, che denotano a vista il senso profondo del loro essere, dotandosi di escrescenze e protuberanze orripilanti, assumendo in se la metamorfosi della materia.
Con queste premesse si potrebbe pensare a una svolta radicale di Alba Gonzales verso una specie di espressionismo aggiornato e conturbante, ma in realtà non è così, perché quel senso di equilibrio e di eleganza della forma e quell'idea di armonia della composizione e di elaborazione della materia che sempre l'hanno caratterizzata, non sono affatto venuti meno, anzi si sono rafforzati, conferendo alle immagini una singolare ambivalenza.
Da un lato, infatti, esplode letteralmente la rab-

bia e l'aggressività della formulazione che mette in piena luce l'aspetto inquietante e oscuro della creatività dell'artista, dall'altro, però, rimane intatta la vigilanza sulla forma che resta sempre in un equilibrio armonioso che vorrebbe quasi riscattare il pur esplicito messaggio calato nelle opere.
Così facendo Alba Gonzales ha approfondito il significato del suo lavoro e della sua stessa posizione nell'ambito della scultura contemporanea, arte difficile per antonomasia e, paradossalmente, la più danneggiata da quelle esperienze grafiche e cinematografiche che dominano l'immaginario del nostro tempo e che pure, per tanti versi, dipendono proprio da quel mondo classico che sembrerebbero voler dimenticare.
C'è, nel lavoro di Alba Gonzales, una strana e arcana arte della memoria, intesa nel doppio senso di memoria personale e memoria culturale.
Affiorano relitti di figurazioni remote, come quella della sfinge, dentro una forma nutrita proprio del senso moderno della classicità e, nel contempo, assillata dai formidabili spunti di quella scultura mirante all'astrazione assoluta che ha visto nel nostro secolo memorabili oscillazioni, tra il rigore di un Brancusi e i dubbi di un Moore.
Il lavoro di Alba Gonzales, per chi lo sappia vedere con attenzione, è permeato di queste esperienze senza che si possa indicarne una precisa dipendenza.
C'è, nella nostra artista, un contemperamento tra la forza della ispirazione e la certezza di una sicura cultura acquisita.
Così le immagini che oggi scaturiscono dalla sua fantasia sono il prodotto di questa complessità, tese verso una superiore bellezza ma angosciate da quello che un grande pessimista come Cesare Pavese chiamò il "mestiere di vivere".

Claudio Strinati

"Sfingi e Chimere"
Alba Gonzales dialoga con mito e inconscio
da "Arte a Cortina", estate 1999

di Riccardo Bianchi



Quando li vedi per la prima volta resti sgomento. Ti colpiscono con veemenza quei bronzi piegati e ripiegati come contorsionisti, smembrati, disumanati, oppure, lo sguardo triste e svuotato, a volte addirittura cancellato, rappresi in un'assenza che viene da lontano e lontano torna. A noi, figli di un tempo astratto che ha reso il pensiero rappresentabile in sé e non tramite le sue figurazioni e le metafore, paiono quasi anacronistiche.

Creature di una mitologia evaporata nel sole razionalista. Relitti arenati e poi trovati sulla spiaggia delle nostre consolidate certezze. Che ci fanno lì? Andiamo ci sono arrivati? Ti avvicini circospetto, ne accarezzi l'epidermide metallica, lucida, liscia, intrisa di una sottile, impalpabile, virtuale guaina erotica. Ne saggi la consistenza, ne incroci lo sguardo, e quello ti segue, si scompone, si moltiplica, si stacca dal corpo addirittura, ti sorride beffardo, che vorrà dirti? Mistero. "Eppoi, come per un'accensione lirica", così intuiva Carlo Belli, l'autore di *Kn*, l'imbroglio di sensi e di mente, che aveva trovato rappresentazione nella plastica contorta del bronzo, si scioglie. Il mistero no, e nemmeno l'enigma, ma poco importa. L'intuizione è chiara: le sculture di Alba Gonzales, artista romana, bellissima, con ascendenze spagnole e greche, danzatrice classica e attrice (sono dati importanti per diagnosticare le sue opere), sono come l'arco a incandescenza di una poetica lampadina psicologica. Si

accendono, diventano ineffabilmente comprensibili, ogni volta che la nostra sensibilità contemporanea fa contatto con ciò che esse evocano, come dice Belli, "i momenti remoti di ciò che fummo". Ieri i miti della Medusa o gli amori della letteratura antica trasfigurati con bruciante ironia, oggi sfingi e chimere deformate, modellate con volute ridondanze plastiche. Nella Gonzales il riferimento alla cultura classica è una costante, il segno di un innamoramento per il passato, quello antico, che tiene a distanza la volgarità del presente. Ma anche il sintomo di una volubilità esistenziale, di una inquietante perdita di identità dell'uomo e della donna attuali. L'indagine della scultrice non persegue tuttavia una ricomposizione di questo *io diviso*, non punta a creare un'armonia pacificante e paciosa, non presume che il rimedio sia una sapiente e manierata rivisitazione psicologica o fisiognomica. Non è compunta, né sofisticata. E nemmeno cerca credito nei maestri di questo secolo. Certo la linea incisa dal suo scalpello segue quella di Henry Moore e insieme quella dell'arte africana e dei suoi aedi europei di inizio secolo, ma tutto si risolve qui, in una forma di apprendimento sapienzale e stilistico. Il traguardo è altrove. Per raggiungerlo bisogna calarsi nel tunnel del sé, attraversare l'Acheronte dei propri orrori, sbigottirsi di fronte a comportamenti e pensieri che sono al di là del controllo cosciente. Lottare. Altro che armonia. A contare è ciò che alberga dentro di

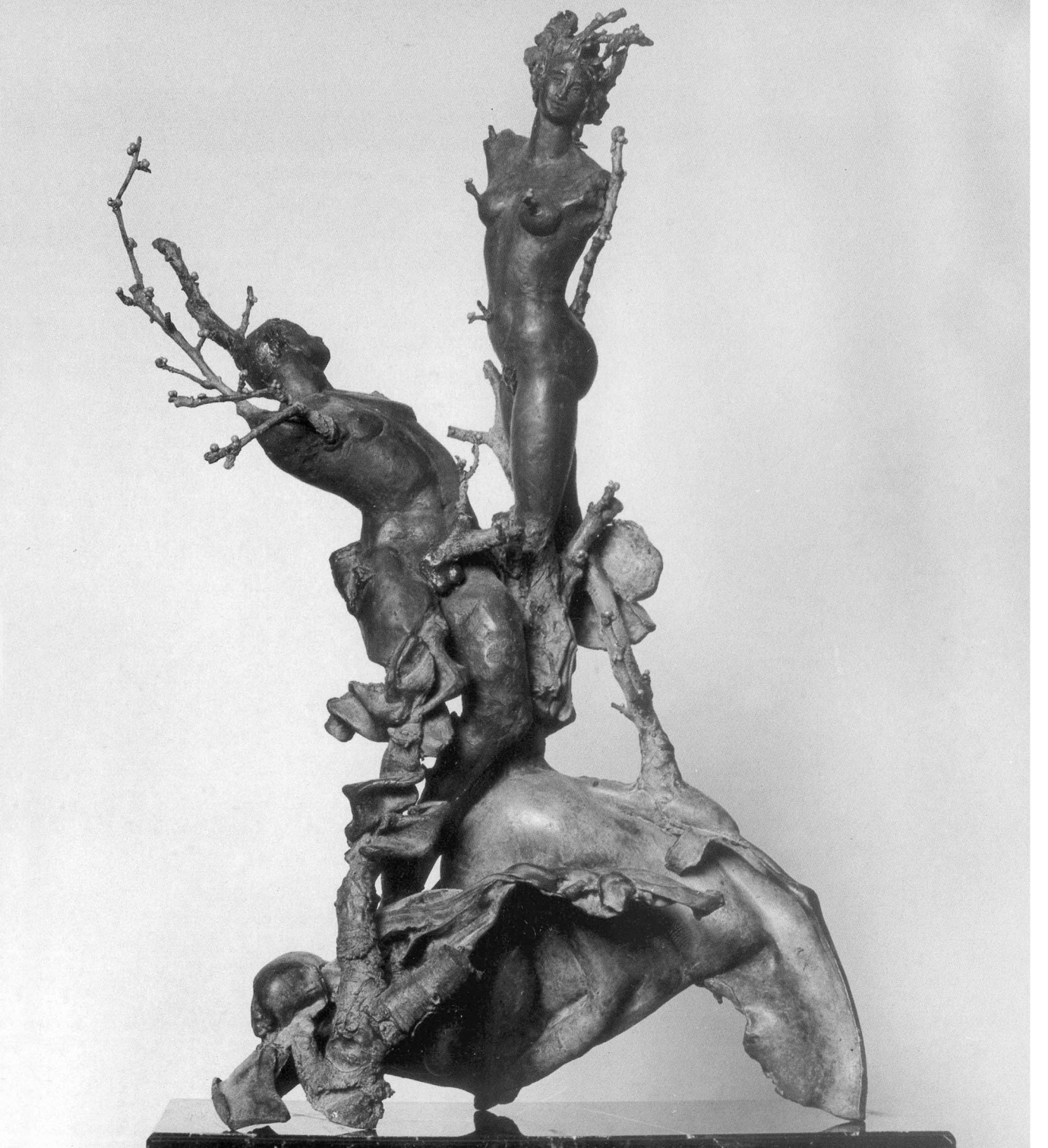
noi e che si avverte dibattersi con forza nei volumi inventati dalla scultrice: la nostra perniciosa e per converso umanissima inumanità.
Nel ciclo "Sfingi e Chimere", in scena allo Spazio Cultura di Milena Milani all'Hotel Ancora da dicembre all'estate 1999 e forse oltre, essa si solidifica, per esempio, nel collo mozzato della *Sfinge N. 2* (quasi un'eco di Giuditta e di Kostabi), o si sprigiona nella postura rattrappita in un potenziale scatto della *Sfinge N. 1* avviluppata dal serpente del Male. Tema poderoso questo della nostra istintualità perversa, titanico, verrebbe voglia di scrivere pensando alle dimensioni delle opere in mostra nella terrazza affacciata sul Palazzo delle Regole: la Gonzales lo identifica con un doloroso lavoro introspettivo e poi lo tratta con levità tutta femminile. In effetti, superato lo choc iniziale provocato dalla torsione delle forme, si ritrova nelle due sfingi e in *Allegoria biofisica*, una statua che epitomizza la vita, i sogni e i desideri dell'artista, una linea nitida, scorrevole, ben lontana da qualsiasi ebbrezza espressionistica. Classica, a modo suo, sebbene contaminata da una incertezza che ne mina ogni ragione di equilibrio. Astratta, tanto è svincolata dalla realtà, e insieme ben ancorata alla figurazione, dunque riconoscibile.
Un'altra ambivalenza. Un altro mistero da investigare, un altro enigma da sciogliere. Ed è qui, finalmente, che la lacerazione che percorre le forme dell'opera della Gonzales, si cicatrizza.

Qui, nel linguaggio. Perché le sue opere parlano la lingua del mito che è astrazione simbolica di una saggezza lontana e insieme traslato di una realtà attuale. E dunque può dialogare e pacificare il passato remoto e il futuro prossimo, il bello e la bestia che sono in ciascuno di noi.

Riccardo Bianchi

Gonzales e gli "Angeli caduti"
Dal "Secolo d'Italia" Giugno 2000

di Renato Civello



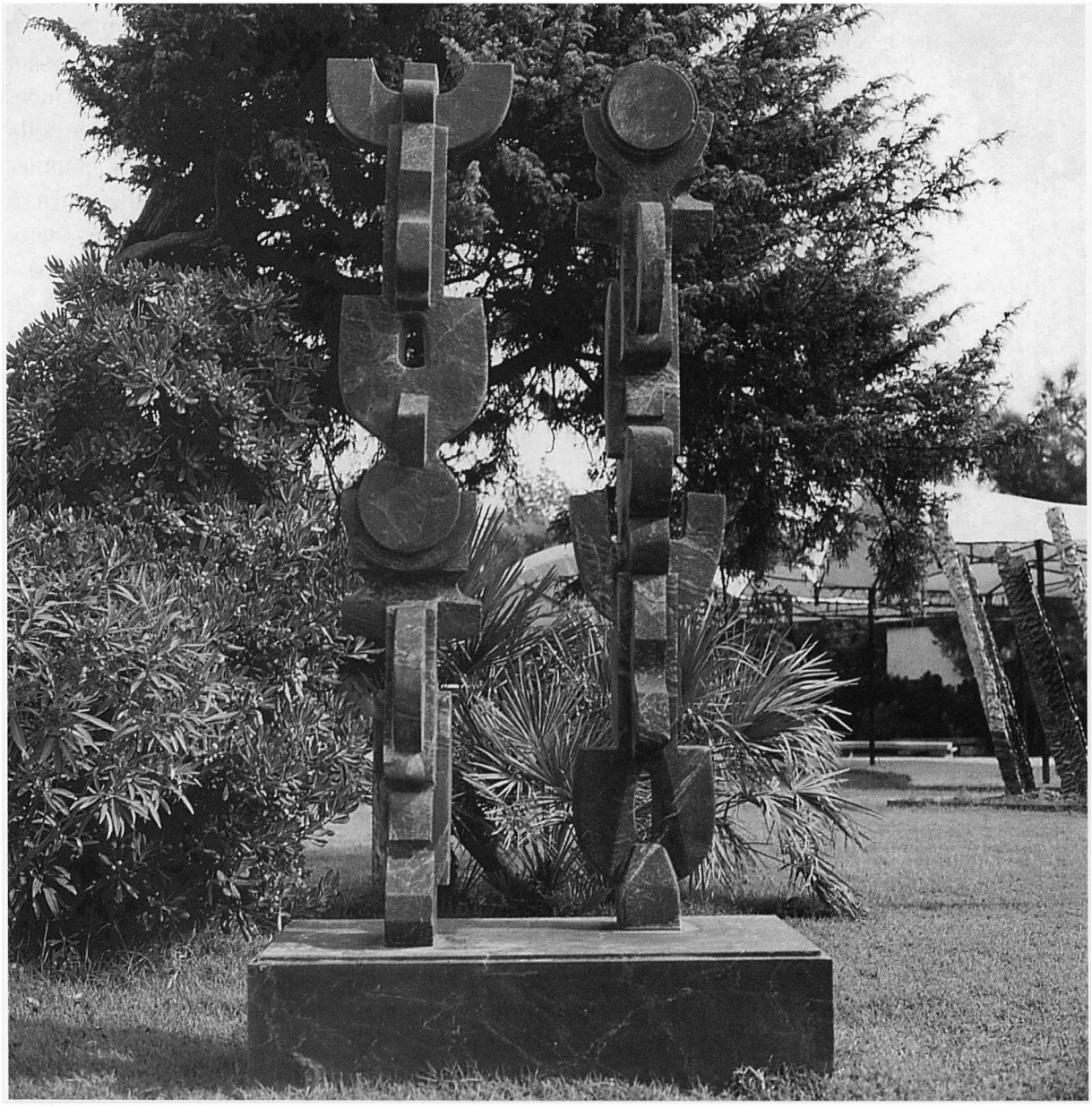
L'onore di una mostra all'aperto, nell'aristocratica piazza di San Lorenzo in Lucina, è stato riservato alla scultrice Alba Gonzales, che è senza dubbio una delle presenze più significative dell'estetica figurativa contemporanea. Già alcuni anni fa la nota artista ebbe il privilegio, davvero raro, di esporre un considerevole numero di sculture monumentali, fra le più importanti della sua produzione, in quel che è ritenuto "il più bel salotto del mondo", in Via Veneto; ora questa personale di insolita immediatezza è incentrata sulle figure drammaticamente spiazzanti degli *Angeli caduti*, che rientrano nella serie anticonformistica, di razionale legittimità e di corposa valenza d'arte, *Sfingi e Chimere*. Sono bronzi di innervata bellezza che glorificano in termini di scoperta creatività l'immagine femminile; anche con il complemento del serpente o del cigno; o del "doppio di sé" che ripropone la tragedia del miltoniano *Paradise Lost*. Si avverte che Alba Gonzales ubbidisce, nel vibrare di una impetuosa fantasia, ad archetipi del profondo.. E la tensione spirituale è sempre alta, anche quando si coniugano, in singolare simbiosi, mitografia classicheggiante e contestualità di eros. Sarebbe pleonastico parlare dell'eccellenza formale. Ma è mirabile constatare come l'artista abbia saputo ottenere, patinando particolarmente il bronzo, l'effetto di un marmo purissimo: un nero assoluto, arrenato a zero, privo di vene e di sbrecciature. La levigata modulazione materica

di Salvatore (Messina) o di Alberto Viani trasferita nell'area di un realismo magico. Ecco, con Alba Gonzales, l'esempio di un dinamico dialogante vitalismo.

Renato Civello

"Il sorriso della Sfinge"
da "AD", Aprile 1999

di Milena Milani



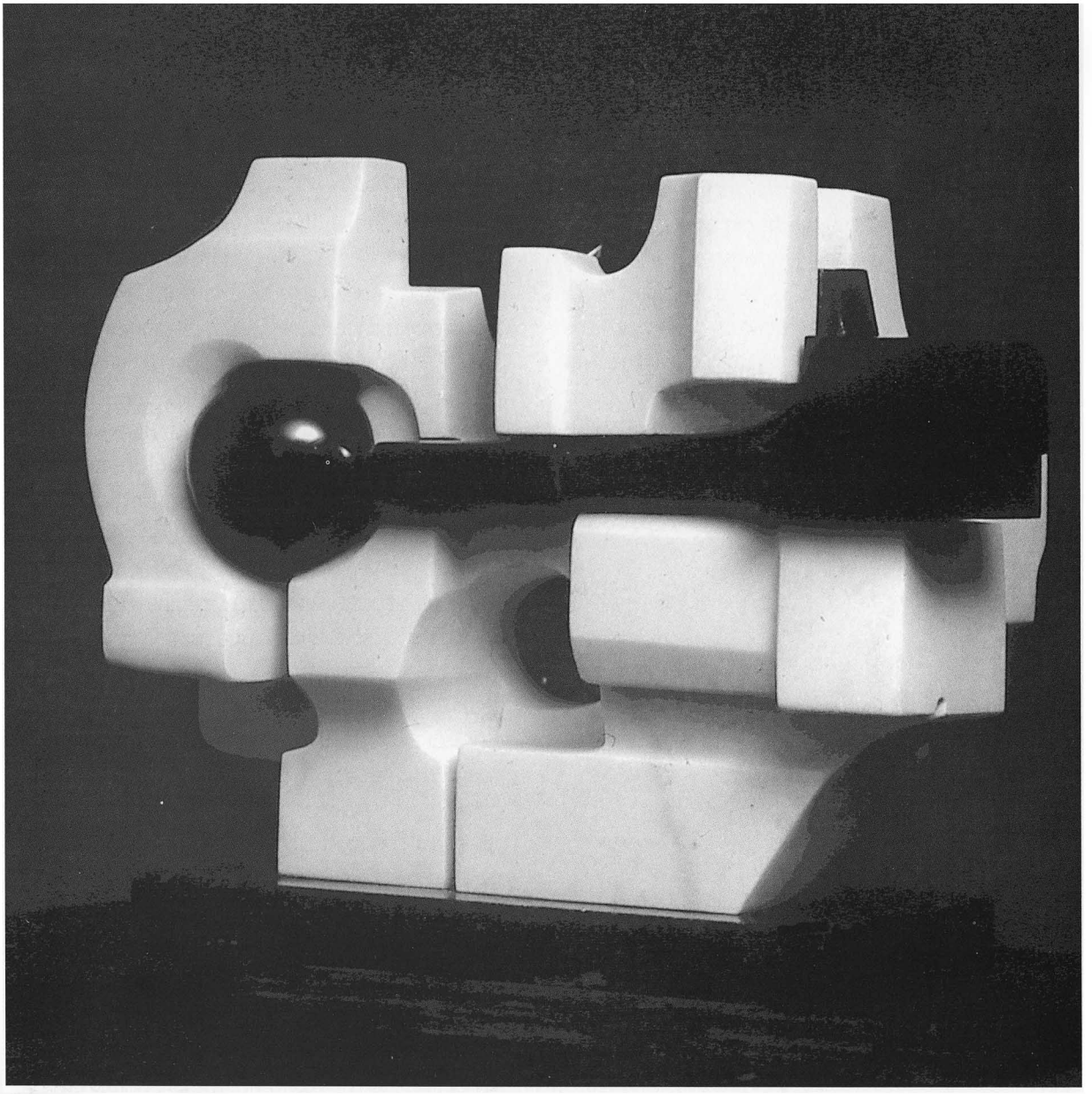
Alba Gonzales è giovane come il suo nome: la notte sta terminando, poi ci sarà l'aurora, ma l'alba si affaccia, è la prima luce, quel chiarore lieve che riporta la speranza nella vita, nelle giornate. Questo scultore - donna - come desidera essere chiamata- ha davanti a sé l'immaginazione: un percorso vario e illimitato, che affonda le radici nei misteriosi eventi del passato, nei luoghi, nei significati, nelle gesta della storia, dei miti, della civiltà stessa. In quei nodi di ricordi e di sensazioni, in quei racconti che, dall'antica Grecia, giungono agli Etruschi, attraversano i colli di Roma, penetrano con prepotenza nella psiche contemporanea, spingono unghie e aculei nel cuore di chi soffre o getta al vento la sua finta allegria, ecco che Alba Gonzales, nel bronzo e nel marmo, inventa i suoi personaggi muliebri-animaleschi, con zampe-mani, code serpentine, lingue biforcute, mammelle multiple, volti celestiali che si moltiplicano. Allestita fino al 31 maggio sulla terrazza dell'hotel Ancora di Cortina d'Ampezzo, la sua mostra personale, intitolata "Sfingi e Chimere", sta creando un clima di strana inquietudine. All'interno dell'albergo, altre sue sculture come *Medusa, Semiramide, Galatea, Venere*, provocano l'identica eccitazione. Ogni opera è liscia, levigata, accarezzata dall'artista, che ha voluto le superfici estremamente pulite, con una patina di seta, dolcissima al tatto. Fuori i visitatori si fanno fotografare accanto ai gruppi scultorei, che sono enormi, e nascondono, nelle pose stravaganti del

nudo, una purezza gioiosa anche nell'apparente oscenità.
Alba Gonzales, romana di nascita, spagnola da parte paterna, e di madre siciliana di origine spagnola e greca, è stata ballerina, anche solista, al Teatro dell'Opera di Roma. Dal 1975 si dedica alla scultura. Ed è singolare che abbia preso a scolpire e a cimentarsi con opere di grande respiro, abituata com'era sul palcoscenico, pronta a volare, a smaterializzarsi. Del suo impegno nella danza, arte tra le più difficili, le è rimasto l'istinto della seduzione, dell'amore.
Le sue statue che rappresentano figure femminili a volte mostruose, con sembianze alate, eppure ancorate fortemente al suolo, indicano traguardi impossibili. Le dita allungate segnalano direzioni da evitare, armonie da distruggere, fuochi invisibili, oracoli vendicativi. Tuttavia in quegli spettacoli, venuti fuori direttamente dall'inconscio, da quei fantasmi originari oltre le esperienze individuali, la scultrice Alba Gonzales, come Freud, entra nel sogno, lo interpreta, ne scopre gli elementi, e gioca come fa il gatto con il topo. Sposta e condensa gli archetipi, proietta le sue pulsioni libidiche e anche quelle distruttive, poi, come la Fenice che rinasce dalle proprie ceneri, viene fuori poeticamente, lasciando cadere ogni scoria, ogni granello di polvere, ogni rifiuto e frammento.
Questa è la vera Alba Gonzales, rimasta autentica nonostante il tempo che passa, il lavoro che non si ferma mai, le sconfitte o i trionfi, la durezza dei traguardi, la necessità di progredire a ogni costo, in un mondo spesso complicato e artefatto, capace di mescolare le carte.
Lei, lì in mezzo, si salva, come la sua *Sfinge*. Che può divorare chi non risponde alle sue domande, viaggia per mare, per aria, per terra, come a Cortina d'Ampezzo, davanti alle Dolomiti, in una sfida continua, di giorno e di notte. Sotto il sole o le stelle, la pioggia o la neve, nel gelo o nel tepore, in una posa soltanto in apparenza controllata, mentre nella realtà è incandescente, dimostra il suo potere.

Milena Milani
Artista

Gli angeli caduti di Alba Gonzales
Roma - Piazza S. Lorenzo in Lucina
da "Terzocchio", Giugno 2000

di Andrea Romolo



Piazza S. Lorenzo in Lucina, l'elegante e suggestivo angolo del cuore di Roma recentemente "trasformato" in isola pedonale, non ha certo nulla in comune con l'inferno, lo straziante albergo degli empi e dei reprobi, mirabilmente rappresentato dal Beccafumi nel celeberrimo dipinto *La caduta degli angeli ribelli*.

Eppure, smentendo ogni possibile tradizione iconografica, per una volta, complice la volontà della scultrice Alba Gonzales che li ha realizzati, *Gli angeli caduti*, i mirabolanti ma perduti abitanti delle sfere celesti, colpevoli di aver ceduto alle umane passioni, sono incredibilmente piombati nel centro di Roma, tra i comuni mortali, al termine di una lunga, degradante e rovinosa picchiata.

Fortemente sensuali e tutt'altro che asessuati, gli angeli della Gonzales, paiono quasi compiacersi della condanna subita e del conseguente raggiungimento di una condizione umana che combina tormento e godimento, estasi e pena nell'unica, fuggevole e limitata esperienza del vivere.

In queste creature non c'è rimpianto né slancio espiatorio, c'è piuttosto, segnatamente in quell'ambigua eleganza inequivocabilmente femminile che qui sembra ad un tempo sottintendere le opposte sfere del bene e del male, qualcosa di fantastico e misteriosamente carnale, di non esternato e forse addirittura non esternabile; un qualcosa di inespresso che, quasi con civetteria,

l'artista abbandona alla sensibilità, alla capacità intuitiva, alla naturale complicità, del singolo fruitore.
Ma il non detto, nelle sculture della Gonzales, non ha nulla a che vedere con il non finito, lo dimostrano la classica politezza dei profili, l'opima pienezza delle masse e dei volumi, il molle abbandono delle studiatissime e coreografiche posture che sembrano tradire, tra l'altro, lo studio accurato della scultura antica e il mai sopito amore per la danza, passioni, queste ultime, da sempre coltivate dall'artista.
Così, ne *Gli angeli caduti*, elegantemente dissimulato dietro forme onirico-fantastiche tutte esteriori, può leggersi un sostanziale interesse per l'Uomo inteso nella sua più sublime fisicità.

Andrea Romoli

Dalla presentazione della mostra personale
presso la Galleria Greminger
Genova, 29 settembre 1979

di Giorgio Di Genova

Dal corpo come organismo la scultura della Gonzales è, dunque, in questi due ultimi anni passata al corpo come macchina, dove alla ricerca dei ritmi dei movimenti somatici s'è progressivamente venuta a sostituire una ricerca di ritmi strutturali del corpo, ricerca che ha finora fatto attestare il discorso in una sorta di tettonica organica, dapprima aderente a forme più sinuose e sensuali per la loro predisposizione alla sagomatura curva e di recente divenuta più astrattamente costruttiva per un'adesione allo spezzato ed allo squadrato (*Tufo Etrusco I e II, Uomo-Macchina*), cifre espressive queste che per Alba mi sembrano più consone ad esprimere i contenuti del suo animus femminile, non alieno da certa puntigliosa forza interiore, che sa farsi anche aggressiva a giudicare da certi inserimenti di elementi a punta, quasi a voler dichiarare che il corpo di una donna, dietro la forza creatrice di vita, nasconde le spine del dolore, le lance, le frecce e le daghe di difesa della propria debolezza. (...)

Come ogni artista Alba esprime il suo essere lavorando; e lavorando si scruta, rovista nella "cantina" del suo io, rimuove i sostrati del suo profondo, facendo riemergere i suoi sentimenti più intimi, ambigui e sfumati, dichiarando le sue poche certezze e i suoi infiniti dubbi, calpestando le sue conquiste ed esaltando le sue debolezze.

Giorgio Di Genova

Biografia, esposizioni e collezioni pubbliche

Alba Gonzales è nata a Roma, realizza le sue opere monumentali in marmo a Pietrasanta e a Carrara, e ricorre per le fusioni in bronzo oltre che a Pietrasanta, ultimamente anche alle fonderie di Verona.

Nel 1973 incoraggiata da critici e poeti quali Guglielmo Petroni, Jacopo Recupero e Mario Lunetta, dopo due anni di intenso lavoro, inaugura la prima mostra personale.

La sua passata esperienza di danzatrice classica, le fa concepire la scultura come un balletto e lo spazio si adegua allo slancio vitalistico della danza, intesa come incoercibile aspirazione alla libertà.

Abbandonate le forme naturalistiche nel 1978 viene invitata dal critico Giorgio Di Genova ad esporre al sua prima scultura monumentale sulla Piazza del Duomo di Pietrasanta (Scultori ed artigiani in un centro storico) e l'invito si rinnoverà per le successive rassegne del 1979 e 1980. Nasce da questi inviti la frequentazione dei laboratori del marmo della Versilia e l'evolversi della creatività della scultrice romana che sino agli anni 1985 privilegia sempre più la dialettica della struttura con figurazioni antropomorfiche che fondono in modo originale il senso del mito arcaico e del macchinismo moderno (*Uomo-macchina*, 1979; *Parabola di una macchina*, 1982), mentre in direzione della verticalità (*L'invenzione della pietra*, 1980; *Totem sincretistico*, 1986), si esprime attraverso numerosi obelischi e totem *"tesi verso una fantasiosa geometria modulare, un'architettura sonora"* (Giorgio Caproni).

Dal 1987 una fase del suo lavoro che è divenuto sempre più importante (ciclo *Amori e miti*) si ispira a certe suggestioni della statuaria etrusca; nascono così opere importanti come *Uni c tinia* (1994), *Fantasia barocco-etrusca* (1988) che nell'*Apollo* (1993) ed *Ars amandi* (1994) si arricchiscono sempre più di elementi barocco metafisici e testimoniano tutto il fascino della cultura mediterranea.

Nel 1997 Alba Gonzales inizia con *Sfingi e chimere, ovvero la bestia che è dentro...* un nuovo ciclo ancora in atto dove la sua ricerca la fa approdare su una figurazione fantastica con componenti erotico-oniriche.

MOSTRE PERSONALI

1975
Roma Hotel Cavalieri di Hilton.
Losanna. Ceearco Galerie 75.
1976
Roma Galleria d'arte L'Allbatros.
Taranto. Galleria d'arte contemporanea Spazio I
Latina, Intemational Art Gallery.
1979
Genova. Galleria Greminger.
1980
Roma. Libreria Remo Croce.
Viareggio. Fondazione Viani.
1981
Roma. Libreria Remo Croce.
Roma. Centro d'arte Orsa Minore.
Amalfi. Arsenali della Repubblica.
Salsomaggiore Terme. Palazzo delle Manifestazioni.
1983
Spoleto. XXVI Festival dei Due Mondi, Galleria Internazionale Fontanarte.
Cortina d'Ampezzo. Galleria Internazionale Farsetti.
Parigi. Chamlbre de Commerce italienne.
1984
Cortina d'Ampezzo. Centro storico, "Uomini e Totem".
1985
Tivoli. Villa d'Este, Sala del Trono.
Roma. Museo di Palazzo Venezia.
1986
Roma. Vivai dell'Eurogarden, "Eden Metropolitano".
Belgrado. Galleria Cviyeta Zuzoric.
Spalato. Museo Nazionale d'Arte Croata.
1991
San Francisco. Istituto Italiano di Cultura.
Roma. Centro di Sarro.
1993
Terracina. Sostruttura Medioevale Villa Romana Centro storico
1993-1994
Roma. Isola pedonale di Via Veneto.
1994
L'Aquila. Centro d'Arte "Angelus Novus".

L'Aquila. Fortino Spagnolo (Castello).
1995
Messina. Galleria Ant'Arte, "Specula Castitatis".
Matera, Chiostro di Palazzo Lanfranchi.
1996
Roma. Galleria "La Vetrata". "Amori e Miti"
Milano. Giardino d'Inverno, sede della Banca Popolare Commercio e Industria. "Amori e Miti".
1997
Mastricht. I Mostra in Olanda. Gallery Bell'Arte. "Sculptures".
1998
Mastricht. Chateau St. Gerlach "Sculptures" Gallery Bell'Arte.
Roma. Istituto Austriaco di Cultura "Arte alle Muse".
1999
Cortina d'Ampezzo. Spazio Cultura "Sfingi e Chimere"
Mastricht. Chateau Neercanne "Masters of Sculptures"
2000
Rieti. 7/15 Aprile. Teatro Flavio Vespasiano, Sala degli Specchi. X edizione Rieti Danza Festival Alba Gonzales. Mostra Personale.
Milano. 5 Aprile/4 Maggio. Galleria Zammarchi, Via Brera 29 - "Sculture di Alba Gonzales e Massimina Pesce", presentazione di Attilio Zammarchi.
Roma. 10 Maggio/10 Giugno. Galleria Andre', via Giulia 175/a A.R.G.A.M. Scultura: Alba Gonzales – Pittura: Luciano De Liberato.
Carrara. 27 Aprile/1 Maggio. "I Giorni dell'Arte" Mostra Personale, Galleria Zammarchi, Milano
Albisola Mare (Savona) l4 Maggio/10 Giugno - Galleria d'Arte Anna Osemont - Alba Gonzales "Miti d'Amore" Sculture - via Colombo, 13 - presentazione di Milena Milani.
Roma. 24 Maggio/11 Giugno - Mostra Personale (Centro Storico) Piazza San Lorenzo in Lucina "Gli Angeli Caduti"
Fregene, (Roma). 20 Luglio/20 Agosto - Mostra antologica - Museo Pianeta Azzurro, Centro Internazionale di Scultura Contemporanea - Alba Gonzales "Forme- Corpi-Simboli", opere dal 1977 al 2000. Presentazione in catalogo Prof. Antonio Del Guercio
San Quirico d'Orcia, (Siena). 1 settembre/1 novembre - Horti Leonini - Alba Gonzales "Forme nel Verde" "Amori e Chimere", Mostra Antologica a cura di Mario Guidotti, Antonio Paolucci e Claudio Strinati.

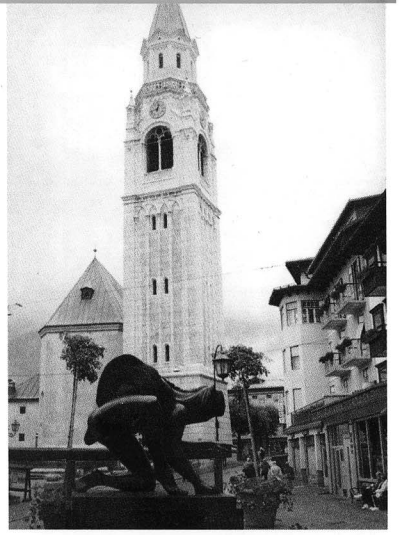
MOSTRE COLLETTIVE

1976
Roma. Palazzo dei Congressi.
Roma. 6ª Rassegna di arte figurativa "Il Gabbiano".
1977
Genova. Palazzo Doria, Iª Mostra Internazionale del bronzetto e della scultura.
*S. Margherita Ligur*e. Galleria Casabella, 15ª Mostra del premio nazionale di pittura figurativa.
Catanzaro. Biennale d'arte religiosa contemporanea.
Anzio. Sala Pompeiana, Trofeo Anzio '77.
Roma. Galleria Altair.
Spoleto. Galleria Artemoda.
S. Margherita Ligure. IIª Biennale d'arte contemporanea.
Roma. Galleria La Caravella, Trofeo del Decennale.
1978
Roma. Galleria Apsa 8.
Roma. Bottega dello scultore.
Monterotondo. Palazzo Comunale, V Biennale d'arte.
Pietrasanta. "Scultori e artigiani in un Centro storico".
Viareggio. Magazzino del Sale.
La Spezia. I Biennale d'arte.
1979
Viareggio. Fondazione Viani, "Omaggio al marmo".
Parigi. XXXI Salon de la jeune sculpture.
Legnano-Castellanza. Fondazione Sissa Pagani, XV Mostra internazionale di scultura all'aperto.
Pietrasanta. "Scultori e artigiani in un centro storico".
Bagni di Lucca. Scultura internazionale a Villa Ada.
Massa. Scultura in piazza.
Avezzano. XXIII Premio Avezzano.
Roma. Centro Morandi.
1980
Viareggio. Rassegna di scultori italiani e giapponesi in Versilia.
Carrara. Collettiva del Cenacolo Buttini.
Poggibonsi. Palazzo Pretorio.
1981
Viareggio. Galleria del libro, "La donna e l'arte".
Parigi. XXXIII Salon de la jeune sculture.
Legnano. Castellana. Fondazione Sissa Pagani. XVII Mostra internazionale di scultura all'aperto.
Poggibonsi. Palazzo Pretorio.
1982
Frankfurt. Chiesa di S.Paolo, Pittura e Scultura

Internazionale.
Poggibonsi. Basilica di S.Lucchese, VIII Centenario di S.Francesco.
Livorno. I Biennale di incisione e grafica originale "I. Servolini".
Poggibonsi. Palazzo Pretorio.
Carrara. Mostra internazionale "Marmi e macchine".
1983
Roma. Centro d'arte Orsa Minore, "Sculptor Optimus".
Spoleto. Galleria internazionale Fontanarte.
1984
Camalore. Rassegna internazionale di scultura.
Roma. Palazzo Corsini, "Il Beato Creatore - Collettivo multimediale".
1985
Roma. Biblioteca Comunale, "Artisti per la città fuori della città".
Angera. Museo delle Avanguardie.
Castellanza. Palazzo del Comune, II Mostra Internazionale della piccola scultura.
Montignoso. Villa Schiff Giorgini.
Massa. Castello Malaspina.

1986
Massa. II Rassegna del piccolo formato.
1987
Pietrasanta. "Scultrici in Versilia".
Roma. Complesso del San Michele, "Arte contro l'AIDS.
Roma. Castel Sant'Angelo. "Artisti pro Croce Rossa".
Roma. Galleria 28, "30 pittori per Aldo Braibanti".
Roma. Galleria 28, "Incendiamo la prateria".
1988
Bologna. Arte Fiera.
Bari. Expo Arte.
Pescara. III Biennale d'arte sacra.
Carrara. Galleria Atelier, "Mobili d'artista".
Roma. Galleria d'arte Eliseo.
Roma. Centro Nazionale Artigianato, "Omaggio a Teodorakis".
Roma. Centro Di Sarro, "Trittico".
1989

Zagarolo. Palazzo Rospigliosi. "Trittico".
Castellanza. Palazzo del Comune. IV Mostra Internazionale della piccola scultura.
Mosca. "Le tendenze nella scultura contemporanea del Lazio".
Leningrado. "Le tendenze nella scultura Contemporanea del Lazio".
Fregene Terzo Millennio Pianeta Azzurro, I[a] Mostra internazionale di scultura all'aperto.
Sommacampagna "Idiomi della scultura contemporanea".
Celano. Triennale d'arte sacra.
Bagheria. I Rassegna d'arte pro Unicef.
Roma. Museo Centrale del Rinascimento, "Arte e ambiente".
1990
Roma. Palazzo delle Esposizioni, Arte Roma.
1991
Roma. Via della Croce.
Pietrasanta. Piazza del Duomo, "Trent'anni da Sem".
Roma. Tevere Expo. Regione Lazio.
1992
San Francisco. Entreprises Galley..
Siviglia. Expo Universale, Palazzo Italia.
Francavilla a Mare. Sede del Premio Michetti.
1993
Cortina d'Ampezzo. Galleria Farsetti.
Fregene. Museo Pianeta Azzurro.
Cortina d'Ampezzo. Estate. Galleria Farsetti.
Anagni. Centro storico, Extra Moenia.
1994
Pietrasanta. Chiesa di S.Agostino.
Capo d'Orlando. "Ecce Mater".
Lucca. Fondazione Raggianti.
Pietrasanta. Piazza del Duomo, "La luce della pietra".
Lucca. Piazza Arrigoni, "La luce della pietra".
1995
Pietrasanta. Chiostro di Sant'Agostino.
Milano. Palazzina Liberty.
Civitella Roveto. "Versanti dell'arte italiana".
Sulmona. XXII premio città di Sulmona.
Monteleone Sabino. "Archeologia storia e arte".
Padova. Palazzo della Ragione. XVI Biennale del Bronzetto.
Roma. Galleria Il trifalco. "Eco e Narciso".
Marbella. Galleria el Catalejo.
Bruxelles. Saint Gilles, "Scultori di Pietrasanta".
1996
Roma. Galleria L'Agostiniana Centro Morandi "I Sensi dell Arte".
Roma. Rome Cavalieri Hilton "Sculture all'aperto".
Roma. Raccolta della C.G.I.L. "Arte in lotta. Pittori e Scultori del '900".
Boville Ernica (FR). "Arte contemporanea italiana: la città museo".
San Gabriele Isola del Gran Sasso (TE). VII Biennale d'Arte Sacra.
1997
Roma. C.I.P.R.A. Succunsale Fiat. "Omaggio a Caravaggio".
Roma, C.I.P.R.A. Succursale Fiat. "Sette grandi artisti".
Roma. Università Cattolica del S.Cuore. Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea.
Roma. Maurer Associazione Culturale Internazionale. III Incontro "Arredare con l'Arte".
Roma. Maurer Associazione Culturale Internazionale. V Incontro - Performance di Arte Applicata.
Roma. Stadio Flaminio. "Incontro di culture".
Roma. Expo Fiera di Roma Arte Roma '97 - Rassegna di artisti contemporanei.
Ascoli Piceno. Torre San Patrizio, Cineteatro Comunale "Eventi"
Ascoli Piceno. Torre San Patrizio, Osservatorio 3. III Biennale d'Arte Contemporanea
Pietrasanta. Duomo Chiesa di S.Agostino. Mostra di scultura in omaggio a Sem.
Pietrasanta. XVIII Festival La Versiliana. Rassegna d'Arte Contemporanea.
Gala di Barcellona (ME) Galleria d'Arte Epicentro. IV Rassegna Nazionale d'Arte.
Venturina Etruria Arte VIII Mostra Mercato di Arte Contemporanea.
1998
Roma. Elios Atelier d'Arte.
Roma. Teatro Agorà - Performance "Angeli spigliati: quattro artiste incontrano quattro attrici".
Roma. Sede Lavatoio Contumaciale. "Archivio



Menna/Binga" Mostra multimediale dedicata a Giacomo Leopardi.
Pietrasanta.XIX Festival La Versiliana.
Venturina Etruria Arte IX.
Piombino. "Dentro le antiche mura".
San Giovanni in Persiceto (BO). Arte & Città "Il corpo sognato".
Belvedere Ostrenze (AN). Museo Internazionale dell'immagine postale.
Francavilla Fontana (BR) Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea.

1999

Monterosso Calabro. Biennale d'Arte Contemporanea.
Latina. Galleria Arte & Arte Mostra Permanente d'Arte Contemporanea
Tindari. Santuario. Mostra "Ave Cruz".
Catanzaro. Castel S.Niccolò Santuario della Verna. Sez. "Arte Sacra" - Mostra della pietra lavorata. arte e artigianato.
Belgio. Lineart Gent Fiera. Galleria Kontraste.

2000

Roma. 11/29 Aprile. Saponeria, Mostra Collettiva: "No Soap no hope", via degli Argonauti (via Libetta) a cura di Gloria Porcella - Galleria Ca' d' Oro
Maastricht (Olanda) 4 Giugno/30 Ottobre - Gallery Bell'Arte - Jekerweg 51.6212 G A
Maastricht. Chateau St. Gerlach - Chateau Nercanne, Mostra di Maestri Internazionali della Scultura.
Nizza. 14/18 Settembre. Fiera Art Jonction. Galleria Kontraste.
Hong Kong. Hong Kong Gallery. "20 italiani e stranieri a Hong Kong". 16 Novembre/5 Dicembre.
Lugano. 24 Novembre/6 Gennaio 2001. Via Nassa."Versilia Lugano terre di artisti" a cura di Antonella Serafini e Marcello Polacci.

PREMI RICEVUTI

1997

Venturina Etruria Arte IX. II Premio per la scultura.

1998

Francavilla Fontana (BR). Prima edizione Premio Michelangelo. Premio alla carriera.

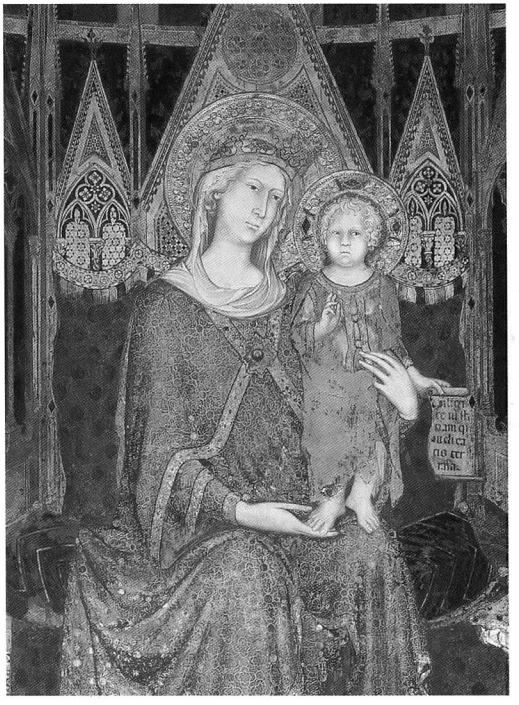
1999

Roma. Campidoglio. Marforio d'Oro.

COLLEZIONI PUBBLICHE

Galleria Nazionale d'Arte Moderna – Cento.
Galleria Nazionale d'Arte Moderna Giacomo Lercaro - Bologna.
Pinacoteca Comunale di San Martino Valle Caudina - Avellino.
Collezione Fondazione Viani - Viareggio.
Fondazione Sissa Pagani - Legnano - Castellanza.
Biblioteca Comunale, Palazzo Sormani - Milano.
Museo del Premio Letterario Viareggio - Viareggio.
Comunità Terapeutica S. Carlo - Castel Gandolfo.
Ministero dei Trasporti - Roma.
Città del Vaticano - Roma.
Museo Archeologico - Spilimbergo.
Fondazione Ragghianti - Lucca.
Pinacoteca d'Arte Moderna - Castello dell'Aquila - L'Aquila.
Museo del Bozzetto - Pietrasanta.
Pinacoteca d'Arte Moderna - Sulmona.
Pinacoteca d'Arte Moderna - Avezzano.
Pinacoteca d'Arte Moderna Fortunato Bellonzi Castello di Torre dei Passeri - Pescara.
Museo d'Arte Sacra. Fondazione Stauros - San Gabriele.
Isola del Gran Sasso - Teramo.

5 secoli d'arte



La Banca Monte dei Paschi di Siena
ha concorso al restauro che dona nuova vita
alla "Maestà" di Simone Martini
confermando la sua tradizione di mecenatismo

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

LUGLIO 2000

Forme nel Verde

trent'anni di scultura all'aperto a San Quirico d'Orcia